# LA MORALE NEL LIBRO DEI NUMERI

# LA MORALE DI DISOBBEDIENZA

### LA PROVA DELLA FEDE

Il Libro dei numero è il libro della prova della fede. La prova non risparmia nessuno. È provato Mosè. È provato Aronne. Sono messi alla prova tutto i figli d’Israele. In cosa consiste la prova? Nell’attestare al Signore se si ascolta o non si ascolta la sua Parola. Se si crede in essa o non si crede in essa. Se si presta obbedienza ad essa o non si presta alcuna obbedienza. Se si rispetta la divina volontà o non la si rispetta. Se si combatte contro il Signore o non si combatte. Se si mormora contro di Lui o non si mormore. Se si cammina secondo la volontà di Dio o ognuno segue gli istinti di disobbedienza e di peccato del suo cuore. Il Signore ha bisogno di un popolo fedele, di tutto un popolo fedele e non soltanto di alcune persone o solo di alcuni membri di esso. Il Signore vuole conosce il cuore di ognuno per sapere di chi si può fidare e di chi non si può fidare, con chi Lui può camminare e con chi Lui non potrà camminare. La prova d fedeltà inizia con coloro che sono a capo del suo popolo. Se questi gli sono infedeli, non ci sarà salvezza per il popolo, perché non c’è cammino verso la terra di Canaan.

### LA PROVA DI MOSÈ

Il primo ad essere provato è Mosè. Di fronte a delle mormorazioni incessanti e dei continui lamenti per la mancanza di pane e di carne, Mosè avverte tutta la sua incapacità nel guidare il popolo del Signore. Lui si sente naturalmente incapace, perché non può esaudire le richieste che sono sempre nuove dei figli d’Israele. Mosè cade nello scoraggiamento perché dimentica che la sua forza è il Signore, la sua onnipotenza è il Signore, l’esaudimento di ogni richiesta del popolo è il Signore. Lui e il Signore dovranno essere una cosa sola. Né lui senza il Signore. Né il Signore senza di lui. Se si ricorderà che tutto ciò che Lui ha operato finora, lo ha operato per la divina onnipotenza del Signore posta nel bastone, allora niente gli sarà impossibile. Potrà condurre il popolo del Signore verso la terra di Canaan. Se lui si dimenticherà, allora vedrà il suo niente, la sua naturale incapacità e si abbatterà, si scoreggerà, si vedrà sempre impossibilità a portare a compimento la sua missione. Il Signore vede lo scoraggiamento di Mosè e viene in suo soccorso. Gli mette accanto altri settanta anziani che con lui dovranno portare il peso di condurre il popolo verso la Terra Promessa.

*Ora il popolo cominciò a lamentarsi aspramente agli orecchi del Signore. Li udì il Signore e la sua ira si accese: il fuoco del Signore divampò in mezzo a loro e divorò un’estremità dell’accampamento. Il popolo gridò a Mosè; Mosè pregò il Signore e il fuoco si spense. Quel luogo fu chiamato Taberà, perché il fuoco del Signore era divampato fra loro.*

*La gente raccogliticcia, in mezzo a loro, fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell’aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c’è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna».*

*La manna era come il seme di coriandolo e aveva l’aspetto della resina odorosa. Il popolo andava attorno a raccoglierla, poi la riduceva in farina con la macina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta con l’olio. quando di notte cadeva la rugiada sull’accampamento, cadeva anche la manna.*

*Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all’ingresso della propria tenda; l’ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè. Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L’ho forse concepito io tutto questo popolo? O l’ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: “Portalo in grembo”, come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: “Dacci da mangiare carne!”. Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo.*

*Dirai al popolo: “Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci darà da mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene, il Signore vi darà carne e voi ne mangerete. Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a nausea, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall’Egitto?”».*

*Mosè disse: «Questo popolo, in mezzo al quale mi trovo, conta seicentomila adulti e tu dici: “Io darò loro la carne e ne mangeranno per un mese intero!”. Si sgozzeranno per loro greggi e armenti in modo che ne abbiano abbastanza? O si raduneranno per loro tutti i pesci del mare, in modo che ne abbiano abbastanza?». Il Signore rispose a Mosè: «Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se ti accadrà o no quello che ti ho detto».*

*Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele.*

*Un vento si alzò per volere del Signore e portò quaglie dal mare e le fece cadere sull’accampamento, per la lunghezza di circa una giornata di cammino da un lato e una giornata di cammino dall’altro, intorno all’accampamento, e a un’altezza di circa due cubiti sulla superficie del suolo. Il popolo si alzò e tutto quel giorno e tutta la notte e tutto il giorno dopo raccolse le quaglie. Chi ne raccolse meno ne ebbe dieci homer; le distesero per loro intorno all’accampamento. La carne era ancora fra i loro denti e non era ancora stata masticata, quando l’ira del Signore si accese contro il popolo e il Signore percosse il popolo con una gravissima piaga. Quel luogo fu chiamato Kibrot Taavà, perché là seppellirono il popolo che si era abbandonato all’ingordigia. Da Kibrot Taavà il popolo partì per Caseròt e a Caseròt fece sosta (Num 11,1.35).*

Mosè, se vuole portare a compimento la sua missione, mai si dovrà dimenticare che la sua forza, la sua onnipotenza, la sua energia, la sua capacità è il Signore. Non solo si dovrà ricordare che tutto è Dio per lui, dovrà anche chiedere al Signore che manifesti attraverso di lui la sua divina onnipotenza e la sua forza. Dio è la forza dei suoi ministri, se essi vogliono che sia Lui la loro forza, lo devono invocare senza alcuna interruzione perché agisca con loro, in loro e per mezzo di loro. Dio mai agirà per mezzo di un suo ministro, se questi non vuole che egli agisca. Ma anche mai si potrà servire di lui, se lui non glielo chiede con preghiera accorata. La forza di ogni ministro del Signore è la sua preghiera. Se il ministro non attinge la forza in Dio, attimo per attimo della sua missione, subito potrà cadere nel peccato dello scoraggiamento e quando questo accade, la missione viene compromessa. La fragilità di Mosè rivela a noi una grandissima verità: l’opera di Dio è infinitamente oltre le nostre forze. Essa si potrà compiere solo con la grazia del Signore. Anche Gesù ha avvertito nella sua carne la sua naturale fragilità. Ha vinto questa naturale fragilità con la preghiera nelle sue lunghe notte trascorse in orazione e con quella preghiera che ha trasformato il suo sudore in gocce di sangue. La grazia del Signore è la forza dei ministri di Dio. La preghiera la via per attingere dal Signore ogni forza e ogni grazia. Mosè ora sa che dovrà essere sempre con Dio e nella sua grazia. Neanche lui è più solo. Il Signore gli ha dato settanta anziani con i quali lui dovrà condividere il peso di condurre il popolo nella terra promessa, percorrendo un deserto inospitale.

Di questa verità si dovrà ricordare sempre un papa. Il Signore ha dato a Lui tutti i Vescovi della terra perché con loro porti il peso del popolo del Signore. Con loro non contro di loro. Con loro non senza di loro. I cardinali portano il peso in quanto vescovi. Non li dona al Papa il Signore. È il papa che li sceglie. La sua infallibilità non è nelle scelte e neanche nelle decisioni. La sua infallibilità è solo in materia di fede e di morale quanto parla ex cathedra. Il Signore ha dato e dona al papa ogni vescovo, con il quale dovrà condividere il peso della sua grande responsabilità. Il vescovo neanche lui è solo. Il Signore gli dona tutti i presbiteri. È con loro che deve condividere il peso di condurre il gregge di Cristo alle sorgente eterne della vita. Neanche un presbitero è solo. A Lui il Signore associa tutti i battezzati perché condividano con lui il peso di santificare, governare, insegnare al mondo intero la via della salvezza e della vita eterna. La legge è però una sola: Cum Petro e sub Petro, con Episcopo et sub Episcopo, con Presbitero et sub Presbitero. Sub non significa privazione della ministerialità propria di ciascuno. Significa invece rispetto della ministerialità propria da esercitare sempre dalla volontà di Dio. Il papa è cum Christo et sub Christo. Riceve la volontà di Cristo e la comunica perché tutti possono uniformarsi ad essa con immediata obbedienza. Così è per il Vescovo, per il Presbitero e per ogni fedele laico. Di tutto questo mistero se ne parlerà quando saremo entrati nella presentazione dell’uomo morale secondo il Nuovo Testamento. Ora ci interessa solo accennare il mistero.

### LA PROVA DI ARONNE E MARIA

La prova di Maria e di Aronne consiste nel saggiare il cuore per conoscere se in esso abita la divina volontà oppure regnano pensieri non secondo Dio. Un cuore fedele rispetta la volontà di Dio in ogni sua decisione, in ogni sua disposizione, in ogni sua opera, in ogni sua Parola, in ogni suo desiderio. Dio ha posto Mosè come suo unico Mediatore tra Lui e il suo popolo, tra Lui e anche Aronne e Maria. Dio non parla né con Aronne e neanche con Maria. Dio parla a Mosè, Mosè parla ad Aronne e a Maria, Mosè parla al popolo del Signore. Aronne e Maria vogliono essere come Mosè. Questo è il loro peccato. Non solo. Parlano male contro Mosè. Non vogliono che sia Lui il solo Mediatore tra Dio e tutto il popolo del Signore. È verità eterna: nessuno potrà mai prendersi qualche dono che discende dal cielo per sua volontà. Ogni dono è dato dal Signore. Ogni missione è conferita dal Signore. Ogni potestà e ogni grazia sempre provengono dal Signore. Aronne e Maria possono essere mediatori, ma solo facendosi da se stessi. Manca però Dio. Manca anche il popolo che è di Dio. Neanche il popolo è loro. Se Dio non c’è, come si fa essere mediatori di uno che non ci ha fatto? Questa la loro falsità e la loro menzogna. Mai potranno essere Mediatori tra Dio e il popolo, perché Dio ha scelto solo Mosè come suo unico e solo Mediatore.

*Maria e Aronne parlarono contro Mosè, a causa della donna etiope che aveva preso. Infatti aveva sposato una donna etiope. Dissero: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?». Il Signore udì. Ora Mosè era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra.*

*Il Signore disse a un tratto a Mosè, ad Aronne e a Maria: «Uscite tutti e tre verso la tenda del convegno». Uscirono tutti e tre. Il Signore scese in una colonna di nube, si fermò all’ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse:*

*«Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l’immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?».*

*L’ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò. La nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve. Aronne si volse verso Maria ed ecco: era lebbrosa. Aronne disse a Mosè: «Ti prego, mio signore, non addossarci il peccato che abbiamo stoltamente commesso! Ella non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezza consumata quando esce dal seno della madre». Mosè gridò al Signore dicendo: «Dio, ti prego, guariscila!». Il Signore disse a Mosè: «Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe lei vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell’accampamento sette giorni; poi vi sarà riammessa». Maria dunque rimase isolata, fuori dell’accampamento, sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa. Poi il popolo partì da Caseròt, e si accampò nel deserto di Paran (Num 12,1-16).*

Chi porta ordine nel disordine di Aronne e di Maria è il Signore. Dal Signore l’ordine è portato in maniera esemplare. Maria diviene lebbrosa. Mosè intercede per la sorella e dopo sette giorni il Signore le dona la guarigione. Ecco cosa vuole insegnarci il Signore, quando non si accolgono le sue decisioni o le sue scelte: ci si pone fuori del suo decreto eterno di redenzione e di salvezza. Se non si accolgono le decisioni o le scelte del Signore, non c’è cammino né di verità e né di santità. Il cammino di santità e di verità si compie seguendo le vie di Dio, mai le nostre. Mosè è il Mediatore tra Dio e il suo popolo. Se il Mediatore non viene accolto o viene sostituito dalla volontà degli uomini, nessun cammino, né di verità e né di santità, potrà essere portato a compimento. Manca colui che ascoltando la voce del Signore, ci indica la strada che porta alla nostra salvezza e redenzione. Questa verità vale anche per le scelte e le decisioni per il Nuovo Testamento e non solo per l’Antico Patto. Gesù ha scelto gli Apostoli, o i Dodici, e li ha costituiti Mediatori della sua Parola, della sua grazia, della sua verità, della sua luce, del suo perdono, del suo corpo e del suo sangue. I Dodici esistono con Pietro e non senza di Pietro. Pietro esiste con i Dodici e non senza i Dodici. Questa unità è la via per vivere la mediazione secondo verità e giustizia.

Chi si separa dai Dodici, perde la verità del suo essere Mediatore tra Cristo Gesù e il suo gregge. Si è separato dai Dodici. Anche un Papa se si separa dai Dodici perde la sua verità di essere Mediatore tra Cristo Gesù e il suo gregge. Questa stessa legge vale anche tra il Vescovo e i suoi collaboratore dell’ordine episcopale che sono i presbiteri e anche i diaconi, pur non essendo questi ultimi ordinati per il sacerdozio, ma per il servizio. Né il vescovo senza i presbiteri, né i presbiteri senza il vescovo. La Legge della mediazione si vive nella comunione e nell’unità. Poiché oggi non si vogliono più né i Dodici e né il Vescovo con il suo presbiteri Mediatori tra Cristo Gesù e il suo gregge, nessun cammino di salvezza si potrà operare. È questa la chiesa che si vuole dal basso: una chiesa arcobaleno, una chiesa inclusiva, una chiesa fucsia, una chiesa Zelig, una chiesa senza alcuna Mediazione. Siamo oltre lo stesso Lutero e oltre tutti gli Eresiarchi e Scismatici conosciuti fino al presente. Oggi è tutta la Chiesa che si vuole senza la Chiesa. Viviamo un momento assai cruciale per la nostra santissima fede. Dice Gesù: *“Quando il Figlio dell’uomo verrà, troverà la fede sulla terra?”.*

### LA PROVA DEGLI ESPLORATORI DELLA TERRA DI CANAAN

Prima la prova è stata per Mosè, poi per Aronne e Maria, ora per tutto il popolo. Si fiderà il popolo del suo Dio e Signore? Ascolterà ogni sua Parola? Obbedirà ad ogni suo Comando? Si ricorderà della sua Onnipotenza che lo ha liberato dalla pesante schiavitù d’Egitto? Con divina ed eterna sapienza ecco come il Signore mette alla prova tutto il suo popolo. Prima manda alcuni esploratori nella terra di Canaan perché osservassero quanto vi era in quella terra. Gli esploratori tornano. Lodano la terra. Non si fermano a ciò che hanno visto e sentito. Vanno ben oltre. Quasi tutti, tranne Giosuè e Caleb, persuadono il popolo, perché non si ascolti il comando del Signore che vuole che si vada a conquistare quella terra. Questi uomini non credono nella divina onnipotente. Vedono solo le loro forze e da questa visione di pura immanenza screditano la terra perché non si vada a conquistarla. Ecco il racconto dei Sacri Testi, secondo il Libro dei Numeri. In questi uomini non vi è alcuna visione dal soprannaturale e dalla trascendenza. Nessuna visione dalla memoria e dal ricordo della loro storia appena vissuta.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Manda uomini a esplorare la terra di Canaan che sto per dare agli Israeliti. Manderete un uomo per ogni tribù dei suoi padri: tutti siano prìncipi fra loro». Mosè li mandò dal deserto di Paran, secondo il comando del Signore; quegli uomini erano tutti capi degli Israeliti.*

*Questi erano i loro nomi: per la tribù di Ruben, Sammùa figlio di Zaccur; per la tribù di Simeone, Safat figlio di Orì; per la tribù di Giuda, Caleb figlio di Iefunnè; per la tribù di Ìssacar, Igal figlio di Giuseppe; per la tribù di Èfraim, Osea figlio di Nun; per la tribù di Beniamino, Paltì figlio di Rafu; per la tribù di Zàbulon, Gaddièl figlio di Sodì; per la tribù di Giuseppe, cioè per la tribù di Manasse, Gaddì figlio di Susì; per la tribù di Dan, Ammièl figlio di Ghemallì; per la tribù di Aser, Setur figlio di Michele; per la tribù di Nèftali, Nacbì figlio di Vofsì; per la tribù di Gad, Gheuèl figlio di Machì. Questi sono i nomi degli uomini che Mosè mandò a esplorare la terra. Mosè diede a Osea, figlio di Nun, il nome di Giosuè.*

*Mosè dunque li mandò a esplorare la terra di Canaan e disse loro: «Salite attraverso il Negheb; poi salirete alla regione montana e osserverete che terra sia, che popolo l’abiti, se forte o debole, se scarso o numeroso; come sia la regione che esso abita, se buona o cattiva, e come siano le città dove abita, se siano accampamenti o luoghi fortificati; come sia il terreno, se grasso o magro, se vi siano alberi o no. Siate coraggiosi e prendete dei frutti del luogo». Erano i giorni delle primizie dell’uva.*

*Salirono dunque ed esplorarono la terra dal deserto di Sin fino a Recob, all’ingresso di Camat. Salirono attraverso il Negheb e arrivarono fino a Ebron, dove erano Achimàn, Sesài e Talmài, discendenti di Anak. Ebron era stata edificata sette anni prima di Tanis d’Egitto. Giunsero fino alla valle di Escol e là tagliarono un tralcio con un grappolo d’uva, che portarono in due con una stanga, e presero anche melagrane e fichi. Quel luogo fu chiamato valle di Escol a causa del grappolo d’uva che gli Israeliti vi avevano tagliato.*

*Al termine di quaranta giorni tornarono dall’esplorazione della terra e andarono da Mosè e Aronne e da tutta la comunità degli Israeliti nel deserto di Paran, verso Kades; riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti della terra. Raccontarono: «Siamo andati nella terra alla quale tu ci avevi mandato; vi scorrono davvero latte e miele e questi sono i suoi frutti. Ma il popolo che abita quella terra è potente, le città sono fortificate e assai grandi e vi abbiamo anche visto i discendenti di Anak. Gli Amaleciti abitano la regione del Negheb; gli Ittiti, i Gebusei e gli Amorrei le montagne; i Cananei abitano presso il mare e lungo la riva del Giordano». Caleb fece tacere il popolo davanti a Mosè e disse: «Dobbiamo salire e conquistarla, perché certo vi riusciremo». Ma gli uomini che vi erano andati con lui dissero: «Non riusciremo ad andare contro questo popolo, perché è più forte di noi». E diffusero tra gli Israeliti il discredito sulla terra che avevano esplorato, dicendo: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra che divora i suoi abitanti; tutto il popolo che vi abbiamo visto è gente di alta statura. Vi abbiamo visto i giganti, discendenti di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste, e così dovevamo sembrare a loro» (Num 13,1-33).*

*Allora tutta la comunità alzò la voce e diede in alte grida; quella notte il popolo pianse. Tutti gli Israeliti mormorarono contro Mosè e contro Aronne e tutta la comunità disse loro: «Fossimo morti in terra d’Egitto o fossimo morti in questo deserto! E perché il Signore ci fa entrare in questa terra per cadere di spada? Le nostre mogli e i nostri bambini saranno preda. Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto?». Si dissero l’un l’altro: «Su, diamoci un capo e torniamo in Egitto».*

*Allora Mosè e Aronne si prostrarono con la faccia a terra dinanzi a tutta l’assemblea della comunità degli Israeliti. Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè, che erano stati tra gli esploratori della terra, si stracciarono le vesti e dissero a tutta la comunità degli Israeliti: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra molto, molto buona. Se il Signore ci sarà favorevole, ci introdurrà in quella terra e ce la darà: è una terra dove scorrono latte e miele. Soltanto, non vi ribellate al Signore e non abbiate paura del popolo della terra, perché ne faremo un boccone; la loro difesa li ha abbandonati, mentre il Signore è con noi. Non ne abbiate paura».*

*Allora tutta la comunità parlò di lapidarli; ma la gloria del Signore apparve sulla tenda del convegno a tutti gli Israeliti. Il Signore disse a Mosè: «Fino a quando mi tratterà senza rispetto questo popolo? E fino a quando non crederanno in me, dopo tutti i segni che ho compiuto in mezzo a loro? Io lo colpirò con la peste e lo escluderò dall’eredità, ma farò di te una nazione più grande e più potente di lui».*

*Mosè disse al Signore: «Gli Egiziani hanno saputo che tu hai fatto uscire di là questo popolo con la tua potenza e lo hanno detto agli abitanti di questa terra. Essi hanno udito che tu, Signore, sei in mezzo a questo popolo, che tu, Signore, ti mostri loro faccia a faccia, che la tua nube si ferma sopra di loro e che cammini davanti a loro di giorno in una colonna di nube e di notte in una colonna di fuoco. Ora, se fai perire questo popolo come un solo uomo, le nazioni che hanno udito la tua fama, diranno: “Siccome il Signore non riusciva a condurre questo popolo nella terra che aveva giurato di dargli, li ha massacrati nel deserto”. Ora si mostri grande la potenza del mio Signore, secondo quello che hai detto: “Il Signore è lento all’ira e grande nell’amore, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione”. Perdona, ti prego, la colpa di questo popolo, secondo la grandezza del tuo amore, così come hai perdonato a questo popolo dall’Egitto fin qui».*

*Il Signore disse: «Io perdono come tu hai chiesto; ma, come è vero che io vivo e che la gloria del Signore riempirà tutta la terra, tutti gli uomini che hanno visto la mia gloria e i segni compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno dato ascolto alla mia voce, certo non vedranno la terra che ho giurato di dare ai loro padri, e tutti quelli che mi trattano senza rispetto non la vedranno. Ma il mio servo Caleb, che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente, io lo introdurrò nella terra dove già è stato; la sua stirpe la possederà. Gli Amaleciti e i Cananei abitano nella valle; domani incamminatevi e tornate indietro verso il deserto, in direzione del Mar Rosso».*

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Fino a quando sopporterò questa comunità malvagia che mormora contro di me? Ho udito le mormorazioni degli Israeliti contro di me. Riferisci loro: “Come è vero che io vivo, oracolo del Signore, così come avete parlato alle mie orecchie io farò a voi! I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessun censito tra voi, di quanti siete stati registrati dai venti anni in su e avete mormorato contro di me, potrà entrare nella terra nella quale ho giurato a mano alzata di farvi abitare, a eccezione di Caleb, figlio di Iefunnè, e di Giosuè, figlio di Nun. Proprio i vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno la terra che voi avete rifiutato. Quanto a voi, i vostri cadaveri cadranno in questo deserto. I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant’anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri siano tutti quanti nel deserto. Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare la terra, quaranta giorni, per ogni giorno un anno, porterete le vostre colpe per quarant’anni e saprete che cosa comporta ribellarsi a me”. Io, il Signore, ho parlato. Così agirò con tutta questa comunità malvagia, con coloro che si sono coalizzati contro di me: in questo deserto saranno annientati e qui moriranno».*

*Gli uomini che Mosè aveva mandato a esplorare la terra e che, tornati, avevano fatto mormorare tutta la comunità contro di lui, diffondendo il discredito sulla terra, quegli uomini che avevano propagato cattive voci su quella terra morirono per un flagello, davanti al Signore. Di quegli uomini che erano andati a esplorare la terra sopravvissero Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè.*

*Mosè riferì quelle parole a tutti gli Israeliti e il popolo ne fu molto afflitto. Si alzarono di buon mattino per salire sulla cima del monte, dicendo: «Eccoci pronti a salire verso il luogo a proposito del quale il Signore ha detto che noi abbiamo peccato». Ma Mosè disse: «Perché trasgredite l’ordine del Signore? La cosa non vi riuscirà. Non salite, perché il Signore non è in mezzo a voi; altrimenti sarete sconfitti dai vostri nemici! Infatti di fronte a voi stanno gli Amaleciti e i Cananei e voi cadrete di spada, perché avete abbandonato il Signore e il Signore non sarà con voi».*

*Si ostinarono a salire verso la cima del monte, ma l’arca dell’alleanza del Signore e Mosè non si mossero dall’accampamento. Allora gli Amaleciti e i Cananei che abitavano su quel monte discesero e li percossero e li fecero a pezzi fino a Corma (Num 14,1-45).*

Fino a questo istante è stato sempre il Signore a fare il suo popolo con la sua divina ed eterna onnipotenza. Se il popolo avesse fatto se stesso con le sue forze, la sua intelligenza, la sua arte e la sua tecnica, allora avrebbe potuto anche pensare di non essere nelle capacità di conquistare la terra di Canaan, a causa delle città fortificate e dei Giganti che viveva in quel luogo. Il popolo invece nulla ha fatto per la sua liberazione. Tutto ha fatto il Signore e lo ha fatto con una nazione, l’Egitto, mille volte più potente di tutti gli eserciti che si trovano nella terra di Canaan. Quella del popolo pertanto non è saggezza e non è intelligenza nel valutare ogni cosa. È invece non fede nella Parola del Signore. A che serve condurre un popolo nella terra di Canaan, se esso non ascolta la Parola del suo Dio? Il fine della liberazione è soprattutto uno: formare un popolo che vive solo di ascolto della Parola del suo Dio. Poiché ancora il popolo non sa ascoltare il Signore, che rimanga ancora per quarant’anni nel deserto, così potrà imparare come si ascolta il Signore e come si obbedisce alla sua Parola. Quaranta giorni gli esploratori hanno impiegato per visitare la terra di Canaan, quarant’anni il popolo dovrà rimanere nel deserto al fine esplorare tutta la divina onnipotenza del suo Dio. Quando avrà imparato, allora potrà andare a conquistare la terra.

Ecco il fine del Signore; formare l’uomo morale, l’uomo etico. Quando quest’uomo sarà completato? Quando avrà imparato ad ascoltare ogni Parola del suo Signore e Dio. Diciamo subito che il vero uomo morale è solo opera del Signore, in Cristo, per virtù dello Spirito Santo. Ora chiediamoci: la Chiesa oggi forma l’uomo morale in Cristo per virtù dello Spirito Santo? Lo forma perché ascolti ogni Parola di Cisto Gesù e doni ad essa pieno e perfetto compimento? Tutta l’opera di annuncio della Parola, del dono della grazia, del conferimento dello Spirito Santo, di ogni insegnamento e istruzione ha un solo fine: formare l’uomo morale. Se l’uomo morale non è creato, non è formato, non viene portato alla perfezione che è nell’ascolto di ogni Parola di Gesù, noi consumiamo vanamente le nostre energie. Anche la Vergine Maria, quando scende sulla nostra terra, scende con questo unico fine*: “Riportare la Chiesa perché formi l’uomo morale”.* Mai essa scende per ratificare l’uomo immorale, l’uomo che vive senza nessun ascolto della Parola del Figlio suo. Questo fine mai deve cadere dal nostro cuore o dalla nostra mente. Trasformare la discesa della Vergine Maria in altro, è vero tradimento e rinnegamento della manifestazione della sua volontà. Se Lei scende per manifestare ai figli della Chiesa che il mondo ha dimenticato la Parola del Signore e chiama e manda perché la Parola venga predicate, annunciata, spiegata secondo le regole dello Spirito Santo, a questo mandato si deve essere fedeli in eterno. Trasformare il mandato in altro, è già rinnegamento ed è già tradimento. La Vergine Maria deve scendere nuovamente e nuovamente manifestare la sua volontà e mandare perché essa venga attuata in ogni parte.

### LA RIBELLIONE CONTRO LA FEDE

Il Signore decide che il suo popolo rimanga ancora per quarant’anni nl deserto, perché incapace di ascoltare la sua Parola, e subito dopo cosa accade? Nasce una ribellione contro Mosè e contro Aronne. Le parole che questi uomini che stanno fomentando la ribellioni sembrano essere le stesse parole di moltissimi figli della Chiesa dei nostri giorni: *«Basta con voi! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l’assemblea del Signore?».* Leggiamo nella divina luce dello Spirito Santo queste parole: *“Tutti sono santi”*: in verità, di santità ce n’è assai poca, anzi affatto. Dal momento che non si ascolta la Parola del Signore. Neanche quanti stanno parlando, sono il frutto della Parola del Signore. Sono invece il frutto della loro superbia. Quando ci si ribella al Signore, dalla bocca dei ribelli sempre escono oracoli di peccato, di falsità, di menzogna, di inganno. Ascoltare queste parole è incamminarsi per una via di perdizione. Potrà un oracolo di peccato produrre santità? Mai.

Ecco ancora cosa essi dicono: *“Il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l’assemblea del Signore?”.* Come è il Signore in mezzo a noi? È attraverso la Mediazione profetica di Mosè e per mezzo della mediazione sacerdotale di Aronne e dei suoi figli, che sono i sacerdoti del Dio Altissimo. Senza questa mediazione il Signore non è in mezzo a loro. Mosè e Aronne non si sono innalzati sopra l’assemblea del Signore. È stato il Signore che li ha scelti e li ha innalzati. Mai dobbiamo dimenticarci che Mosè portava al pascolo il gregge di Ietro, suo suocero. Neanche dobbiamo dimenticarci che lui aveva rifiutato questa missione. È stato il Signore che lo ha convinto e inviato. Neanche Aronne si è scelto. È stato il Signore che lo ha scelto e costituito. Ecco perché dalla bocca di Datan, Core e Abiràm escono oracoli falsi, oracoli di menzogna.

Dinanzi alla ribellione né Mosè né Aronne possono fare qualcosa perché la ribellione rientri. Né Mosè e né Aronne possono trasformare dei cuori ribelli in cuori obbedienti. Chi può dare rientrare la ribellione è solo il Signore. Le vie del Signore sono sempre decretate dalla sua divina sapienza ed eterna intelligenza. Tuttavia possono essere anche suggerite dai suoi fedeli. L’ultima parole spetta sempre al Signore. È Lui il solo che sa come agire e anche se agire. A volte il Signore non agisce sia per provare la fede dei suoi Mediatori e sia anche perché Lui non vuole la morte dei ribelli, vuole invece che si convertano per avere la vita. Dinanzi alla sapienza del Signore, sempre ci si deve prostrare in adorazione. Il Signore va adorato sia se interviene e sia se non interviene. Sia se ascolta la preghiera e sia se non l’ascolta. Oggi la preghiera di Mosè è ascoltata.

*Ora Core, figlio di Isar, figlio di Keat, figlio di Levi, con Datan e Abiràm, figli di Eliàb, e On, figlio di Pelet, figli di Ruben, presero altra gente e insorsero contro Mosè, con duecentocinquanta uomini tra gli Israeliti, prìncipi della comunità, membri del consiglio, uomini stimati; si radunarono contro Mosè e contro Aronne e dissero loro:* *«Basta con voi! Tutta la comunità, tutti sono santi e* *il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l’assemblea del Signore?».*

*Quando Mosè ebbe udito questo, si prostrò con la faccia a terra; poi parlò a Core e a tutta la gente che era con lui, dicendo: «Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto. Fate questo: prendetevi gli incensieri tu, Core, e tutta la gente che è con te; domani vi metterete il fuoco e porrete incenso davanti al Signore; colui che il Signore avrà scelto sarà santo. Basta con voi, figli di Levi!». Mosè disse poi a Core: «Ora ascoltate, figli di Levi! È forse poco per voi che il Dio d’Israele vi abbia separato dalla comunità d’Israele, facendovi avvicinare a sé per prestare servizio nella Dimora del Signore e stare davanti alla comunità, esercitando per essa il vostro ministero? Egli ha fatto avvicinare a sé te e, con te, tutti i tuoi fratelli, figli di Levi, e ora voi pretendete anche il sacerdozio? Per questo tu e tutta la gente che è con te siete convenuti contro il Signore! E chi è Aronne, perché vi mettiate a mormorare contro di lui?».*

*Mosè mandò a chiamare Datan e Abiràm, figli di Eliàb; ma essi dissero: «Noi non verremo. È troppo poco per te l’averci fatto salire da una terra dove scorrono latte e miele per farci morire nel deserto, perché tu voglia elevarti anche sopra di noi ed erigerti a capo? Non ci hai affatto condotto in una terra dove scorrono latte e miele, né ci hai dato in eredità campi e vigne! Credi tu di poter privare degli occhi questa gente? Noi non verremo». Allora Mosè si adirò molto e disse al Signore: «Non gradire la loro oblazione; io non ho preso da costoro neppure un asino e non ho fatto torto ad alcuno di loro».*

*Mosè disse a Core: «Tu e tutta la tua gente trovatevi domani davanti al Signore: tu e loro con Aronne; ciascuno di voi prenda il suo incensiere, vi metta l’incenso e porti ciascuno il suo incensiere davanti al Signore: duecentocinquanta incensieri. Anche tu e Aronne avrete ciascuno il vostro». Essi dunque presero ciascuno un incensiere, vi misero il fuoco, vi posero l’incenso e si fermarono all’ingresso della tenda del convegno, come pure Mosè e Aronne.*

*Core convocò contro di loro tutta la comunità all’ingresso della tenda del convegno. E la gloria del Signore apparve a tutta la comunità. Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne dicendo: «Allontanatevi da questa comunità e io li consumerò in un istante». Essi si prostrarono con la faccia a terra, e dissero: «Dio, Dio degli spiriti di ogni essere vivente! Un uomo solo ha peccato, e vorresti adirarti contro tutta la comunità?». Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Parla alla comunità e órdinale: “Ritiratevi dalle vicinanze della dimora di Core, Datan e Abiràm”».*

*Mosè si alzò e andò verso Datan e Abiràm; gli anziani d’Israele lo seguirono. Egli parlò alla comunità dicendo: «Allontanatevi dalle tende di questi uomini malvagi e non toccate nulla di quanto loro appartiene, perché non periate a causa di tutti i loro peccati». Così quelli si ritirarono dal luogo dove stavano Core, Datan e Abiràm. Datan e Abiràm uscirono e si fermarono all’ingresso delle loro tende con le mogli, i figli e i bambini.*

*Mosè disse: «Da questo saprete che il Signore mi ha mandato per fare tutte queste opere e che io non ho agito di mia iniziativa. Se questa gente muore come muoiono tutti gli uomini, se la loro sorte è la sorte comune a tutti gli uomini, il Signore non mi ha mandato. Ma se il Signore opera un prodigio, e se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro, di modo che essi scendano vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore». Come egli ebbe finito di pronunciare tutte queste parole, il suolo si squarciò sotto i loro piedi, la terra spalancò la bocca e li inghiottì: essi e le loro famiglie, con tutta la gente che apparteneva a Core e tutti i loro beni. Scesero vivi agli inferi essi e quanto loro apparteneva; la terra li ricoprì ed essi scomparvero dall’assemblea. Tutto Israele che era attorno a loro fuggì alle loro grida, perché dicevano: «La terra non inghiottisca anche noi!».*

*Un fuoco uscì dal Signore e divorò i duecentocinquanta uomini che offrivano l’incenso (Num 16,1-35).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Di’ a Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, di estrarre gli incensieri dall’incendio e di disperdere lontano il fuoco, perché essi sono sacri. Degli incensieri di quegli uomini, che hanno peccato a prezzo della loro vita, si facciano lamine intrecciate, come rivestimento per l’altare, poiché sono stati offerti davanti al Signore e quindi sono sacri; saranno un segno per gli Israeliti». Il sacerdote Eleàzaro prese gli incensieri di bronzo che gli uomini arsi dal fuoco avevano offerto, e furono ridotti in lamine per rivestirne l’altare, memoriale per gli Israeliti perché nessun profano, che non sia della discendenza di Aronne, si accosti a bruciare incenso davanti al Signore e subisca così la sorte di Core e di quelli che erano con lui. Eleàzaro fece come il Signore gli aveva ordinato per mezzo di Mosè.*

*L’indomani tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e Aronne dicendo: «Voi avete fatto morire il popolo del Signore». Mentre la comunità si radunava contro Mosè e contro Aronne, gli Israeliti si volsero verso la tenda del convegno; ed ecco la nube la ricoprì e apparve la gloria del Signore. Mosè e Aronne vennero davanti alla tenda del convegno. Il Signore parlò a Mosè e disse: «Allontanatevi da questa comunità e io li consumerò in un istante». Ma essi si prostrarono con la faccia a terra. Mosè disse ad Aronne: «Prendi l’incensiere, mettici il fuoco preso dall’altare, ponici sopra l’incenso, portalo in fretta in mezzo alla comunità e compi il rito espiatorio per loro; poiché l’ira del Signore è divampata, il flagello è già cominciato». Aronne prese quel che Mosè aveva detto, corse in mezzo all’assemblea; ecco, il flagello era già cominciato in mezzo al popolo. Mise l’incenso nel braciere e compì il rito espiatorio per il popolo. Si fermò tra i morti e i vivi, e il flagello si arrestò. Quelli che morirono per il flagello furono quattordicimilasettecento, oltre ai morti per il fatto di Core. Aronne tornò da Mosè, all’ingresso della tenda del convegno: il flagello si era arrestato.*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti e prendi da loro dei bastoni, uno per ogni loro casato paterno: cioè dodici bastoni da parte di tutti i loro prìncipi secondo i loro casati paterni; scriverai il nome di ognuno sul suo bastone, scriverai il nome di Aronne sul bastone di Levi, poiché ci sarà un bastone per ogni capo dei loro casati paterni. Riporrai quei bastoni nella tenda del convegno, davanti alla Testimonianza, dove io vi do convegno. L’uomo che io avrò scelto sarà quello il cui bastone fiorirà e così farò cessare davanti a me le mormorazioni che gli Israeliti fanno contro di voi».*

*Mosè parlò agli Israeliti, e tutti i loro prìncipi gli diedero un bastone: un bastone per ciascun principe, secondo i loro casati paterni, cioè dodici bastoni; il bastone di Aronne era in mezzo ai loro bastoni. Mosè ripose quei bastoni davanti al Signore nella tenda della Testimonianza. L’indomani Mosè entrò nella tenda della Testimonianza ed ecco, il bastone di Aronne per il casato di Levi era fiorito: aveva prodotto germogli, aveva fatto sbocciare fiori e maturato mandorle. Allora Mosè tolse tutti i bastoni dalla presenza del Signore e li portò a tutti gli Israeliti; essi li videro e presero ciascuno il proprio bastone.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riporta il bastone di Aronne davanti alla Testimonianza, perché sia conservato come un segno per i ribelli e si ponga fine alle loro mormorazioni contro di me ed essi non ne muoiano». Mosè fece come il Signore gli aveva comandato.*

*Gli Israeliti dissero a Mosè: «Ecco, moriamo, siamo perduti, siamo tutti perduti! Chiunque si accosta alla Dimora del Signore muore; dovremo morire tutti?» (Num 17,1-28).*

Da questo evento dobbiamo anche noi trarre un grande insegnamento: *“Dicono a Mosè Core, Datan e Abiràm:* *“Il Signore è con noi”*. Si è detto che il Signore è con loro perché è con Mosè. Senza Mosè il Signore non è con loro. *“Dice Gesù ai Dodici: Io sarò con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo”*. Perché il Signore è con i Dodici? Per aiutarci a compiere solo e sempre la sua volontà’ Qual è la volontà del Signore? Che i Dodici vadano in tutto il mondo, facciano discepoli, battezzino nel nome del Padre e dello Spirito Santo e insegnino ad ogni membro del suo corpo tutto quanto Gesù ha loro comandato. Prima verità: Gesù è con i Dodici. È con i Dodici da lui formati e costituiti come unico corpo. È il corpo apostolico. Nel corpo apostolico nessuno può vivere senza l’altro e ognuno è vita per l’altro, verità per l’altro, luce per l’altro, santità per l’altro, Parola di Cristo Gesù per l’altro, a condizione che l’altro sia per lui vita, verità, luce, santità, Parola di Gesù Signore. I Dodici come unico corpo devono essere unico corpo gli uni per gli altri. Posta questa verità, un’altra deve essere aggiunta: se uno dei Dodici si dovesse separare anche da uno solo dei Dodici, Cristo Gesù non sarebbe più con lui. Si è separato dal Corpo dei Dodici, o corpo Apostolico. Ecco allora la terza verità: l’unità della Chiesa va prima di tutto costruita nel corpo Apostolico, nel rispetto della Legge di Cristo che governa il corpo dei Dodici o corpo Apostolico. Mentre la si costruisce nel corpo apostolico, va ricostruita nel corpo presbiterale. Mentre la si costruisce nel corpo presbiterale, la si deve costruire nel corpo parrocchiale. Se c’è divisione nel corpo apostolico, sempre si sarà divisione nel corpo presbiterale e sempre nel corpo parrocchiale. Se c’è divisione, Cristo Gesù non è più con noi. Lui è con il suo corpo, non con una frazione di esso. È la divisione in ogni corpo di Cristo è oggi la crisi, la vera crisi della Chiesa. Un papa solo è senza Cristo Gesù. Un vescovo solo è senza Cristo Gesù. Un presbitero solo è senza Cristo Gesù. Un fedele laico solo è senza Cristo Gesù. Da soli siamo senza Cristo Gesù, perché Cristo Gesù è con il suo corpo.

### MORALE E FRAGILITÀ DELLA FEDE

Ora viene il momento di provare la fede di Mosè. Il Signore vuole conoscere quanto essa è solida, profonda, perfetta, vera. La fede, mai va dimenticato, è nella Parola del Signore. Se si prescinde dalla Parola non c’è fede. L’uomo morale è perfetto per quanto perfetta è la sua fede. Se la sua fede è imperfetta, imperfetta è anche la sua morale. C’è un lamento nel popolo, anzi si tratta di un assembramento. Ogni qualvolta il popolo si trova in una difficoltà, sempre è pronto a rinnegare l’opera del Signore e a porre davanti agli occhi di Mosè e di Aronne i benefici che almeno si godevano nella terra della schiavitù. Mosè e Aronne sanno che solo il Signore può portare pace in questo assembramento e per questo consultano il Signore. Il Signore consultato dona un ordine a Mosè: prendere il bastone, convocare la comunità dei figli d’Israele e dinanzi a tutto il popolo fare uscire l’acqua dalla roccia, colpendola con il bastone. Mosè ha un attimo di esitazione nella sua fede nella Parola del Signore. Questo attimo di esitazione gli fa colpire la roccia anziché una volta sola, due volte prima che da essa scaturisse l’acqua. Per questo attimo di esitazione, sia Mosè che Aronne vengono privati dal Signore della gioia di porre i loro piedi nella terra di Canaan. Essi hanno privato il Signore della sua gloria dinanzi al popolo, il Signore li priva della loro gloria dinanzi alla comunità dei figli d’Israele. Non saranno loro a introdurre il popolo nella terra promessa. Chi lo introdurrà sarà Giosuè.

*Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin il primo mese, e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria.*

*Mancava l’acqua per la comunità: ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne. Il popolo ebbe una lite con Mosè, dicendo: «Magari fossimo morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore! Perché avete condotto l’assemblea del Signore in questo deserto per far morire noi e il nostro bestiame? E perché ci avete fatto uscire dall’Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni, e non c’è acqua da bere».*

*Allora Mosè e Aronne si allontanarono dall’assemblea per recarsi all’ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro. Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Prendi il bastone; tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e parlate alla roccia sotto i loro occhi, ed essa darà la sua acqua; tu farai uscire per loro l’acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al loro bestiame». Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato.*

*Mosè e Aronne radunarono l’assemblea davanti alla roccia e Mosè disse loro: «Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?». Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e il bestiame.*

*Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Poiché non avete creduto in me, in modo che manifestassi la mia santità agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete quest’assemblea nella terra che io le do». Queste sono le acque di Merìba, dove gli Israeliti litigarono con il Signore e dove egli si dimostrò santo in mezzo a loro (Num 20,1-13).*

Ora chiediamoci: perché una pena agli occhi degli uomini così severa, ma giustissima agli occhi del Signore? La pena è inferta a Mosè in modo esemplare perché lui sempre si ricordi che la sua fede nel Dio dell’Alleanza, Dio la cui Onnipotenza è senza alcun limite, è il perno, il cardine sul quale poggia la fede di tutto il popolo. Se lui dubita nell’obbedienza al suo Signore, mai potrà chiedere obbedienza al suo popolo e mai il Signore lo potrà correggere per mezzo di lui. Essendo invece lui dall’obbedienza immediata, frutto di una fede immediata nella Divina Onnipotenza, alla quale nulla è impossibile, il popolo conoscerà cosa è la fede e anch’esso potrà essere formato ad una obbedienza immediata. Questo vuole il Signore dal suo popolo: una obbedienza immediata ad ogni Parola che esce alla sua bocca. Senza questa obbedienza nessun potrà fare le opere del Signore, ma anche la terra di Canaan mai si potrà raggiungere. Per la non obbedienza immediata e per la non obbedienza il popolo tutto non ricevette la pena che lo ha costretto a rimanere per ben quarant’anni nel deserto?

È questo un ammonimento da parte del Signore a tutti coloro che sono responsabili dinanzi al suo popolo nel manifestare la sua gloria. Questo ammonimento vale per un papa, un vescovo, un presbitero, ma anche per un diacono, un cresimato, un battezzato, vale per un padre e per una madre, vale per tutti coloro che in qualche modo sono in relazione con gli altri. Ogni uomo di fede deve sapere che la fede nei cuori nasce dalla sua fede. Se la sua fede è claudicante, zoppa, flessibile, incerta, tentennante, mai per lui si potrà creare una fede vera dall’obbedienza immediata. Un papa potrebbe rendere incerta tutta la fede della Chiesa e così un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato verso tutti coloro che in qualche modo entrano in contatto con lui. Oggi, poiché si sta abolendo la fede nella Parola del Signore, sarà impossibile creare l’obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Senza obbedienza alla Parola di Dio, Parola scritta e codificata nelle Divine Scritture non c’è salvezza, perché la salvezza nasce dall’obbedienza alla fede e la fede nasce per la predicazione della Parola di Cristo Gesù e per l’obbedienza ad essa. Senza obbedienza alla Parola mai il Signore potrà creare l’uomo morale biblico. Infatti oggi parlare di uomo morale biblico neanche più si può. La morale non è più oggettiva e universale. Essa è soggettiva e particolare, frutto della volontà di Dio che ognuno immagine di conoscere, perché diretta e personale rivelazione dello Spirito Santo.

### EDUCAZIONE ALLA FEDE E MORALE

Il Libro dei Numeri è una perenne formazione alla retta fede. Non c’è momento in cui il Signore non debba intervenire al fine di raddrizzare il timone della fede del suo popolo. I figli di Israele sono privi di ogni sapienza e intelligenza. Si rifiutano di credere che la Sapienza e l’Intelligenza, la Scienza e la Conoscenza del Signore sono eterne. Se il Signore dona un comando al suo popolo, lo dona sempre dalla sua eterna Sapienza, Intelligenza, Scienza e Conoscenza. Lo dona per il suo bene più grande. Il bene più grande non riguarda il singolo soggetto, ma ogni membro del popolo di Dio. Al comando più santo e più giusto come risponde il popolo? Con una ininterrotta mormorazione. Con la mormorazione esso altro non si fa che giudicare stolto e insipiente il comando del Signore, elevando la propria mente al di sopra della mente di Dio. Ora sarà mai possibile che la mente creata sia superiore alla mente increata? Mai. Come fare perché il popolo ritorni nella sua purissima fede e la trasformi in immediata obbedienza senza più elevare contro Dio neanche una sola mormorazione nel segreto della mente, dove nessuno ascolta e nessuno vede al di fuori del Signore?

Le vie del Signore sono mistero, inimmaginabili prima di essere indicate. Il Signore manda nel campo dei figli d’Israele dei serpenti brucianti dal morso letale. Sono molti i figli di Israele che muoiono a causa del veleno iniettato nella loro carne. In questo tempo di sicura morte, essi chiedono a Mosè che intervenga presso Dio e gli chieda di porre fine a questo flagello. Mosè prega e il Signore gli dona il rimedio. Mosè dovrà costruire un serpento di bronzo, porlo su un’asta e issarlo al centro dell’accampamento. Chi guarderà il serpente con sguardo di fede, vivrà. Chi si asterrà da guardarlo, morirà. La non fede conduce sempre alla more. La fede trasformata in obbedienza darà sempre la vita. Ecco qual è il fine di ogni intervento del Signore nella storia: creare l’uomo morale biblico ed è vero uomo morale biblico chi obbedisce ad ogni Parola del suo Signore. Obbedienza, non domani, ma oggi; obbedienza non con mormorazione, ma senza.

*Il re cananeo di Arad, che abitava il Negheb, appena seppe che Israele veniva per la via di Atarìm, attaccò battaglia contro Israele e fece alcuni prigionieri. Allora Israele fece un voto al Signore e disse: «Se tu mi consegni nelle mani questo popolo, le loro città saranno da me votate allo sterminio». Il Signore ascoltò la voce d’Israele e gli consegnò nelle mani i Cananei; Israele votò allo sterminio i Cananei e le loro città e quel luogo fu chiamato Corma.*

*Gli Israeliti si mossero dal monte Or per la via del Mar Rosso, per aggirare il territorio di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatto salire dall’Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c’è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero». Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti i quali mordevano la gente, e un gran numero d’Israeliti morì. Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un’asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l’asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita (Num 21,1-9).*

Il Signore nostro Dio nei Testi Sacri, in ogni suo intervento nella nostra storia, non rivela solo la sua purissima verità, educa anche a vivere la sua verità in pienezza di fede. Chi è il nostro Dio? È la Sapienza divina, increata eterna. È l’Intelligenza, anch’essa divina, increata, eterna. Non solo è anche l’Amore eterno che lo muove per il più grande bene dell’uomo. Può il nostro Dio pensare e volere qualcosa che è danno per l’uomo? Mai. Lui è sommo bene. In questa circostanza i figli d’Israele sono educati dal Signore a vivere i suoi comandi senza alcuna mormorazione. La loro vita ora dipende da uno sguardo di fede. Chi ascolta e obbedisce, vivrà. Chi non ascolta e non obbedisce, morirà. Non muore perché non ascolta e non obbedisce, muore perché il veleno è nel suo corpo.

Nel Novo Testamento il Serpente innalzato sulla terra è Cristo Gesù. Il Padre lo ha dato a noi come sacrificio di espiazione e sacramento di salvezza. Chi lo guarda con fede e crede nella sua Parola, vivrà. Chi non lo guarda con fede e non crede nella sua Parola, perirà. Non si perisce perché non si guarda e non si ascolta Cristo Gesù. Si perisce perché il veleno di Satana è già nel nostro corpo nel nostro spirito, nella nostra anima. Cristo Gesù è stato dato a noi dall’amore eterno del Padre, dalla sua sapienza e dalla sua eterna intelligenza. Non vi sono altre vie per essere salvati. La salvezza è solo nel nome di Gesù il Nazareno.

Educare alla retta fede e alla vera obbedienza, alla maniera del Signore nostro Dio, lo può fare chi è colmo di Spirito Santo ed è sempre rivestito con la sua sapienza, intelligenza, fortezza, scienza, consiglio. Necessari sono anche la pietà e il timore del Signore. Più si cresce nello Spirito Santo, sempre però piantati in Cristo Gesù e nella sua Chiesa, è più si è capaci di correggere e di educare alla giustizia. Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo a Timoteo:

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,10-17).*

A nulla serve una fede se essa non viene purificata dai molteplici errori che sempre si infiltrano in essa. La correzione dovrà essere efficace ed è efficace quando si abbraccia e si cammina nella purissima Parola di Dio, secondo la verità cui sempre deve condurre lo Spirito Santo. Una fede senza correzione non solo è nulla, è anche peccaminosa. Un uomo di Dio che non corregge in maniera efficace, non è ancora completo per ogni opera buona. Deve ancora crescere in Cristo e nello Spirito Santo. Correzione è anche dire in maniera ferma e decisa che se non si ascolta e non si obbedisce alla Parola di Cristo Gesù, non c’è salvezza, non c’è redenzione, non c’è giustificazione, non c’è rigenerazione, non c’è cammino secondo verità e giustizia. Si percorrono sentieri di morte.

### LA FORTEZZA NELLA DIFESA DELLA FEDE

L’uomo morale biblico è creato dal Signore attraverso una perenne creazione che può durare un’intera vita. Non si è solo tentati nella fede. Si è anche tentati nella purissima morale, nella quale sempre ognuno dovrà conservare il suo corpo, la sua anima, il suo spirito. Si è tentati nei pensieri perché si abbandoni il vero Dio e ci si consegni all’idolatria, Si è tentati nel corpo perché si abbandoni l’uso santo di esso e ci si conceda ad ogni impurità e ad ogni disordine sessuale. La correzione sia verso l’idolatria e sia verso l’immoralità era durissima. Idolatri e immorali venivano messi a morte. Il loro peccato era di grande insulto verso la santità del Signore Dio, ad immagine della quale ognuno deve edificare se stesso. La punizione o la correzione è esemplare, perché ha il fine di aiutare ogni altro figlio del popolo di Dio perché si tenga lontano sia dall’idolatria che dall’impurità e dalla lussuria che consuma il corpo e lo spirito più che la lebbra.

*Israele si stabilì a Sittìm e il popolo cominciò a fornicare con le figlie di Moab. Esse invitarono il popolo ai sacrifici offerti ai loro dèi; il popolo mangiò e si prostrò davanti ai loro dèi. Israele aderì a Baal Peor e l’ira del Signore si accese contro Israele.*

*Il Signore disse a Mosè: «Prendi tutti i capi del popolo e fa’ appendere al palo costoro, davanti al Signore, in faccia al sole, e si allontanerà l’ira ardente del Signore da Israele». Mosè disse ai giudici d’Israele: «Ognuno di voi uccida dei suoi uomini coloro che hanno aderito a Baal Peor».*

*Uno degli Israeliti venne e condusse ai suoi fratelli una donna madianita, sotto gli occhi di Mosè e di tutta la comunità degli Israeliti, mentre essi stavano piangendo all’ingresso della tenda del convegno. Vedendo ciò, Fineès, figlio di Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, si alzò in mezzo alla comunità, prese in mano una lancia, seguì quell’uomo di Israele nell’alcova e li trafisse tutti e due, l’uomo d’Israele e la donna, nel basso ventre. E il flagello si allontanò dagli Israeliti. Quelli che morirono per il flagello furono ventiquattromila.*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Fineès, figlio di Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, ha allontanato la mia collera dagli Israeliti, mostrando la mia stessa gelosia in mezzo a loro, e io nella mia gelosia non ho sterminato gli Israeliti. Perciò digli che io stabilisco con lui la mia alleanza di pace; essa sarà per lui e per la sua discendenza dopo di lui un’alleanza di perenne sacerdozio, perché egli ha avuto zelo per il suo Dio e ha compiuto il rito espiatorio per gli Israeliti».*

*L’uomo d’Israele, ucciso con la Madianita, si chiamava Zimrì, figlio di Salu, principe di un casato paterno dei Simeoniti. La donna uccisa, la Madianita, si chiamava Cozbì, figlia di Sur, capo della gente di un casato in Madian.*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Trattate i Madianiti da nemici e uccideteli, poiché essi sono stati nemici per voi con le astuzie che hanno usato con voi nella vicenda di Peor e di Cozbì, figlia di un principe di Madian, loro sorella, che è stata uccisa il giorno del flagello causato per il fatto di Peor» (Num 25,1-18).*

Ora chiediamoci: di quale fortezza e fermezza noi ci stiamo servendo al fine di liberarci da ogni idolatria, lussuria, impurità, e cose del genere? Non stiamo noi elevando ogni idolatria a via di salvezza per il mondo intero. Non abbiamo noi innalzato nella Chiesa l’idolo del Dio unico, escludendo e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo? Riguardo alla lussuria e ad ogni altra impurità, non stiamo noi gridando ai quattro venti che la Chiesa deve accogliere tutti senza alcuna verità né di fede e né di morale?. Non stiamo noi oggi lavorando perché la lussuria venga da noi benedetto nel nome del Signore?. Stiamo distruggendo tutti i pilastri della nostra santissima fede, perché ci siamo trasformati in soldati che combattono la battaglia dall’esercito di Satana e non più dall’esercito di Cristo Signore. Possiamo affermare che oggi la fede di moltissimi discepoli di Gesù è nella parola di Satana e non più nella Parola del Vangelo della grazia e della salvezza. Poiché soldati dell’esercito i Satana, stiamo elevando a pilastri della nostra religione tutti i pensieri immorali e perversi di Satana. Oggi stiamo aprendo le porte della Chiesa ad ogni idolatria e ad ogni lussuria, impurità e immoralità. Stiamo aprendo queste porte nel nome di Dio. Nefandezza e misfatto più grande non esistono. Per nostra gravissima responsabilità il nostro Dio non può creare il vero uomo morale biblico. Nasce il falso uomo dalla falsa morale biblica. Ma questo falso uomo dalla falsa morale pubblica è creato da noi. Dio non opererà mai queste cose. Lui sempre è obbediente sia alla Legge della creazione e sia alla Legge della Redenzione e della salvezza. Chi oggi non rispetta queste Leggi Santissime del nostro Dio è il discepolo di Gesù. Chi non le rispetta è ogni figlio di Dio che è divenuto figlio dl diavolo e strumento della sua menzogna e falsità.

# APPENDICE PRIMA

### Prima riflessione

Il Libro dei Numeri descrive un tratto di storia dei figli di Israele nel quale il Signore agisce per la vera educazione del suo popolo.

Possiamo affermare che il principio dell’educazione di Dio è uno solo: condurre i figli di Israele nella loro nuova verità di popolo del Signore.

Saranno vero popolo del Signore quando usciranno dal loro egoismo, o singolarità, o particolarismi di tribù ed entreranno nella solidarietà, nella comunione, nell’unità. Quando cioè saranno gli uni per gli altri, gli uni dagli altri, mai gli uni senza gli altri, soprattutto mai gli uni contro gli altri.

Questa unità di vita può avvenire in un solo modo: avendo tutti un unico Signore. Non però un Signore senza alcuna Signoria sulla loro storia concreta. Bensì un Signore che attimo per attimo detta le regole del vivere insieme.

Non solo il Signore che detta le regole del vivere in comunione e in comunità, ma anche il Signore che interviene e con divina efficacia emette il suo giudizio di bontà o di colpevolezza sulle azioni di quanti sono suoi sudditi, servi, alleati da un patto che richiede l’obbedienza alla sua voce.

Ecco allora tutta la fatica di Dio, che è anche fatica di Mosè, di Aronne che sono i suoi mediatori. Il primo è mediatore della Parola, cioè suo vero profeta, portavoce, eco immediata della volontà di Dio sul suo popolo. Il secondo invece è mediatore della sua santità, sacralità, di quella bontà divina che deve perennemente risplendere sul volto di ogni suo vero adoratore.

La storia è il grande crogiuolo nel quale il Signore mette il suo popolo. Il luogo di questa storia non è un giardino incantato, un nuovo paradiso terrestre, nel quale in qualche modo si potrebbe vivere anche senza Dio, avendo l’uomo ogni cosa a sua disposizione per la vita del suo corpo.

Il luogo è invece un deserto cocente, nel quale non c’è acqua, non c’è pane, non c’è carne, non vi sono sicurezze, non c’è alcun domani sicuro. Il deserto è il luogo del nulla. Il Signore conduce il suo popolo in questo luogo di nullità, perché esso impari che la sua vita è perennemente dalla Parola onnipotente del suo Dio e Signore.

Nel deserto si vive solo di ascolto, di obbedienza, di Parola. Senza ascolto, fuori dell’obbedienza, lontano dalla Parola vi è solo la morte.

Ogni giorno nel deserto l’uomo sperimenta la vita e la morte. La vita è nella Parola ascoltata, vissuta realizzata. La morte è nella disobbedienza, nel non ascolto, nella sordità ad ogni volontà manifestata dal Signore.

Nel deserto si impara un’altra cosa: si è nella vita dalla vita degli altri, ma anche si è nella morte dalla morte degli altri. L’obbedienza di uno produce vita per tutti. La disobbedienza di uno produce morte per tutti.

Come la grazia contagia e produce frutti di vita, così anche il peccato inquina e fa maturare frutti di morte.

Per questa ragione il Signore sempre interviene e svela il peccato di ogni singolo e di tutto il popolo perché non si cada nella morte.

Il primo ad essere educato è Mosè. Lui deve essere in mezzo al popolo vera presenza di Dio. Deve essere presenza di verità, giustizia, diritto, pensiero, volontà, ma anche onnipotenza creatrice, liberatrice, risanatrice. Deve essere presenza che dona sicurezza al popolo del Signore.

Mosè deve essere il grande capitano che deve sempre sapere mantenere la nave sulla giusta direzione in ogni bufera, tempesta, uragano.

Se lui crolla, tutto il popolo crolla con lui. Se lui resiste e mantiene la giusta direzione verso Dio, il popolo è nella salvezza perenne.

Quando il Signore vide che era proprio Mosè l’anello debole subito interviene e lo rimette al suo posto con una punizione esemplare. Lui guarderà con gli occhi la Terra Promessa, ma non la calpesterà.

Lui non vi entrerà perché si dovrà sempre ricordare chi lui è: il grande Mediatore tra Dio e il suo popolo. Lui ha il posto di Dio nel popolo e se lui fallisce è Dio che fallisce ed è il popolo che va in rovina, perché senza vero mediatore non potrà mai esservi vera vita per nessuno.

Mosè vive quarant’anni con questa punizione sul suo dorso. Questa punizione è stata la sua salvezza e la salvezza di tutto il suo popolo. Questa punizione lo purificò da ogni fragilità, debolezza, incertezza. Lo rese sempre attento alla voce del suo Signore.

Anche Aronne era anello debole nella conduzione del popolo. Lui era il mediatore di tutta la santità di Dio. Era suo compito attestare ad ogni figlio di Israele che il Signore è santo nelle sue parole, santo nelle sue opere, santo nelle sue vie, santo in ogni sua decisione, in ogni comando.

La santità di Dio è fedeltà ad ogni sua Parola, ma anche è santità di misericordia e di bontà che non abbandona mai i suoi eletti.

Anche lui ricevette la stessa pena di Mosè affinché in ogni istante si ricordasse della sua missione e del ruolo di vita che esercitava in favore di tutto il popolo.

È questa la grandezza di questo Libro: Dio fa di ciò che non è o che non è ancora uno strumento perfetto per la manifestazione della sua gloria. Il Signore fa Mosè, fa Aronne, fa il popolo.

Alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, affido queste pagine perché le ricolmi di spirito di saggezza, verità, consiglio, affinché si possa sempre camminare di verità in verità.

Agli Angeli e Santi chiedo che ci facciano innamorare di ogni Parola di Dio.

### Seconda riflessione

Per introdurre alla comprensione del Libro dei Numeri possiamo avvalerci di una immagine.

Immaginiamo un falegname che intende costruire una casa con legno pregiato. Non ha nulla nelle sue mani. Ha solo la sua forza, la sua perizia, il suo buon cuore, la sua intelligenza, il suo grande desiderio di farsi una dimora stupenda.

Prima si reca nel bosco e con la sua immane forza sradica gli alberi e caricandoseli tutti sulle sue spalle li porta fuori, in un luogo sicuro.

Questa prima azione la possiamo paragonare a ciò che il Signore ha fatto quando ha liberato i figli di Israele dalla schiavitù dell’Egitto. Li ha sradicati con forza divina e li ha condotti fuori, li ha portati in salvo.

Fatta questa prima opera, il falegname impiega del tempo a separare ciò che è bene nel legno e ciò che è male, ciò che è utile e ciò che è inutile. Ciò che può adoperare per costruire la sua casa e ciò che invece deve essere abbandonato.

Questa seconda azione la possiamo paragonare a ciò che il Signore ha fatto attraverso il Libro del Levitico, che descrive l’insegnamento del Signore su ciò che è morale, santo, sacro, vero e ciò che invece è immorale, non santo, profano, falso. Su ciò che si può fare perché eleva l’uomo nella sua verità e su ciò che invece non si può fare perché fa regredire l’uomo conducendolo di falsità in falsità e di morte in morte, non solo fisica, ma soprattutto morale e spirituale. La verità è vita. La falsità è morte.

Separato ciò che è utile, ciò che serve, ciò che è buono, da ciò che è inutile, non serve, è dannoso, il falegname si trova dinanzi ad una catasta di legna di cui non si può servire per la costruzione della sua casa, a meno che non cataloghi legno per legno e non decida prima cosa fare di ogni legno catalogato. È questa altissima opera di sapienza e di perizia.

Fatta la catalogazione e avendo deciso ciò che fare di ogni legno, solo allora potrà iniziare a costruire la sua casa.

Usciamo dall’immagine ed entriamo nella realtà.

Dinanzi al Signore vi sono circa 650.000 persone. Queste persone sono tavole e legni accatastati alla rinfusa. Con queste persone così come sono Dio mai potrà fare qualcosa di buono.

Ecco allora la sapienza opera del Signore: trasformare queste 650.000 in un popolo, nel suo popolo, nel popolo dell’alleanza.

Ma come fare a mettere in sinergia, in comunione, in vera alleanza, in fratellanza questa catasta di legna, nella quale ogni pezzo e accanto all’altro e sovente anche contro l’altro?

Qui si rivela tutta la sapienza, la saggezza, l’intelligenza, la forza del Signore.

Il Signore comincia facendo ogni cosa a suo tempo, lavorando con le singole persone, ognuna delle quali ha bisogno di un lavoro particolare, attento, speciale.

Prima di ogni cosa il Signore dona a questa massa caotica ed informe una struttura sociale solida. Dona ad essa un governo.

Non si tratta però di un governo monocratico, bensì partecipato, con la responsabilità di molti.

Su ogni autorità inferiore vigila un’autorità superiore e su tutte le autorità vigila il Signore attraverso il suo fedele servitore Mosè.

Dio, Mosè, i prìncipi delle tribù, i capi delle famiglie, in più vengono aggiunti a Mosè settantadue anziani con la missione di cooperare con Lui nella guida del popolo del Signore.

Dalla massa caotica e informe ad un popolo bene ordinato, strutturato, formato, cosciente di essere non delle singole entità, bensì una sola comunità: la comunità del Signore.

Per la formazione di questo popolo il Signore ha impiegato ben quaranta anni. Alla fine possiamo dire di esserci riuscito.

Quando il popolo si appresta a conquistare la terra, lo si vede come un vero popolo, ne possiede la struttura, il governo, l’esercito, le leggi. Sa cosa fare e come farla. Questo popolo ha la coscienza di essere un vero popolo.

Ogni pezzo di legno sarà casa del falegname ad una sola condizione: che si lasci sempre trasformare dal falegname in ciò che a lui serve.

Poiché il falegname non opera personalmente, visibilmente, fattivamente sulla catasta, ma fa questo attraverso il suo capomastro, che nel nostro caso è Mosè, se manca la fiducia o la fede del legno in Mosè, nessuna opera potrà mai essere costruita. Il pezzo di legno rimarrà sempre pezzo di legno e nessuna casa potrà vedere un giorno la luce.

Mosè è però un anello assai debole. È un anello fragile. È timido. Ha quasi paura. Si spaventa dinanzi alle grida del legno e della catasta.

È su Mosè che il Signore riversa tutta la sua attenzione.

Da un non governante ne fa un vero governante, da uomo timido ne fa una persona forte, convinta, ne fa il suo vero luogotenente.

Per raggiungere questo risultato il Signore ha dovuto battere forte con la sua ascia. Ha dovuto sfrondare Mosè e togliere tutta la corteccia che impediva al buon legno di mostrare tutte le qualità divine.

Armato di una buona ascia, il Signore si è posto con molta cura e ha levigato Mosè secondo la sua volontà. Ne ha fatto un vero capo, un anello forte, una colonna, una guida sicura.

Perché la scorza di Mosè fosse tolta per sempre e mai più comparisse, il Signore lo punì con una punizione esemplare. Gli promise che lui avrebbe contemplato la terra con gli occhi, ma non avrebbe mai poggiato i suoi piedi su di essa.

Questo durissimo peso messo dal Signore sulle sua spalle e che lui portò per circa quaranta anni diede a Mosè consistenza, verità, prudenza, accortezza, ogni saggezza ed intelligenza nel guidare il popolo del Signore.

Senza questo peso, Mosè mai sarebbe divenuto il Mosè che conosciamo dopo le acque di Meriba, il Mosè sicuro, certo, che parla con autorità, che guida con sapienza, che dona ordini con intelligenza, che vive una relazione con Dio di purissima fede e pronto ascolto.

L’educazione del Signore è dolorosa, ma è la sola via perché noi abbandoniamo la scorza della stupidità e dell’insipienza ed entriamo nella verità del ministero che ci è stato affidato.

Il Signore sa come educare efficacemente ogni singolo uomo. Se non fosse stato educato dal Signore, non avremmo avuto il popolo di Dio. La sua fragilità avrebbe portato ogni cosa allo sfacelo.

Mosè è il mediatore della verità, della parola, del comando, dell’ordine, della volontà del suo Signore.

Se il mediatore manca lui di fede nell’ordine ricevuto, se è privo lui di fiducia nel comando che gli viene dato perché lui lo trasmetta al popolo, se è lui che non crede nella bontà della volontà di Dio manifesta perché venga attuata e dalla quale è ogni vita per il popolo, mai vi potrà essere fede, fiducia, certezza nel popolo.

Riprendendo l’esempio dell’anello. La catena di Dio è fatta di quattro anelli, anzi cinque: Dio, Mosè, Aronne; Giosuè, Popolo.

Se Mosè è e rimane anello debole, nel momento in cui il popolo oppone resistenza, la catena si spezza e non vi è più alcuna comunione con il Signore.

Ora in questa catena due sono gli anelli deboli: Mosè e Aronne. Aronne è la verità, il comando, la volontà, l’ordine del Signore. Aronne invece è la santità, la sacralità, la moralità di Dio in mezzo ai figli di Israele.

È chiaro che tutto dipende da Mosè. Mosè però è fragile. Cosa fa il Signore? Lo prende, lo fonde nel crogiolo della sofferenza, lo ricostituisce, lo tempra, lo trasforma in un anello di acciaio, fortissimo, resistentissimo.

Ora Dio può legare a sé il suo popolo. L’anello debole è stato ricostruito, ritemprato, rifatto secondo le esigenze del Signore.

Anche Aronne è anello debole. È stato sufficiente che Mosè lasciasse il popolo nelle sue mani quando lui dovette salire sul monte per stare a colloquio con Dio, perché tutto il popolo cadesse nell’idolatria e si abbandonasse alle orge.

Quello che è triste in questo anello debole è la sua totale incoscienza dinanzi alle sue responsabilità. Aronne non sa chi è per rapporto al Signore e per rapporto al popolo. Si pensa ancora persona senza alcuna responsabilità.

Non sa che dalla sua fermezza la santità di Dio risplende sul popolo mentre dalla sua fragilità il popolo sarà trascinato nell’immoralità.

Anche lui il Signore prende e fonde nuovamente nel crogiolo della sofferenza e del dolore. Neanche lui poggerà i piedi nella Terra Promessa. La vedrà da lontano, ma non entrerà in essa.

Dopo questa punizione del Signore, a motivo della sua fragilità e pochezza nella responsabilità, ci troviamo dinanzi ad un altro Aronne.

Aronne è il sommo sacerdote che occorreva al popolo, sicuro, convinto, certo, risoluto, forte, capace di prendere decisioni di salvezza per tutti, sempre al fianco di Mosè come aiuto vero.

Sublime in Aronne è l’ultima ora della sua vita su questa terra. Il Signore ordina che venga spogliato dei suoi abiti di sommo sacerdote per rivestire con essi il suo figlio Eleàzaro, successore nel suo ministero.

Aronne si lascia spogliare. Diviene uno come tutti i mortali. Nella più grande umiltà muore e viene sepolto.

Con quest’ordine il Signore vuole insegnare a tutti coloro che sono rivestiti di una qualche carica, che non è il ministero che fa grande ai suoi occhi, ma solo l’obbedienza alla sua volontà.

Aronne muore svestito dei suoi sontuosi paramenti, ma rivestito della splendida veste dell’obbedienza al suo Dio e Signore.

Ricomposti gli anelli forti: Mosè, Aronne, Giosuè – di Giosuè nulla da dire. Il suo zelo è conosciuto e del suo ardore mai si è potuto dubitare – il popolo ora potrà essere edificato nella fede del Signore.

A questo sono serviti i quaranta anni vissuti nel deserto: a formare un popolo nell’ascolto del suo Dio.

Il popolo del Signore è un popolo particolare: la sua vita è sempre dalla parola del suo Dio. La parola di Dio è però ordine, comando, obbedienza.

Non in un giardino incantato, fatato, ma in un deserto inospitale. Nel nulla del deserto questo popolo è chiamato a credere che la sua vita è solo dal suo Dio che è il tutto per lui.

Dio è tutto per il suo popolo se il suo popolo è tutto per il suo Dio. È tutto per il suo Dio, se ascolta la sua parola e la compie in ogni sua volontà.

Nel deserto il pane discende dal cielo, l’acqua dalla dura roccia, la carne è portata dal vento, il vestito non si logora e il sandalo non si consuma.

La Vergine Maria, Madre della redenzione, ci aiuti a comprendere questo stupendo Libro in cui è descritta l’educazione di Dio verso il suo popolo.

Angeli e Santi ci sostengano nella volontà di lasciarci anche noi educare dal nostro Dio e Signore.

### Terza riflessione

Scorrendo le pagine del Libro dei Numeri si evince una sola verità: Dio sa che un popolo mai potrà essere vero popolo – e si è vero popolo quando l’uno conduce nella più grande vita l’altro: vita del corpo, dello spirito, dell’anima – se non si lascia guidare dalla saggezza che discende dall’alto.

Si può essere solo dall’intelligenza e sapienza divina. La nostra verità di origine è da questa sapienza e intelligenza. La nostra verità cui pervenire dovrà essere solo da questa sapienza ed intelligenza.

Ogni uomo per imparare deve frequentare una scuola. La scuola è fatta di una stanza, nella quale vi sono banchi, cattedra, lavagna, e altri accessori necessari all’apprendimento e alla formazione. Nella scuola uno è il Maestro o il Professore, tutti gli altri sono alunni. Nelle nostre scuole ci si sta anche con una certa comodità.

Ecco cosa fa il Signore: prende il suo popolo dall’Egitto, lo sradica con mano forte, con braccio potente e lo conduce nella sua scuola.

Ecco la scuola di Dio: un arido deserto nel quale non c’è erba per gli animali, non c’è pane per gli uomini, non vi è acqua, non vi è carne, non vi è alcun altro elemento che è di vitale importanza per l’uomo.

Nella scuola di Dio vi è il nulla del nulla, il nulla assoluto quasi pari al nulla del prima della creazione, vi è il Signore Onnipotente e Creatore e vi un ammasso di gente senza alcuna identità.

In questa scuola si è affamati, assetati, nudi, accaldati, esposti ad ogni intemperie.

Ecco la formazione di Dio: il popolo dovrà credere che ogni suo bisogno vitale il Signore è capace di soddisfarlo, creando dal nulla ogni cosa.

Il vero fatto qual è? Esso è questo: la storia ogni giorno diviene nuova ed ogni giorno si ha bisogno di una nuova fede.

Il Dio che ha reso deserto un mare per fare passare i figli di Israele a piedi asciutti, può rendere mare di acqua dolce il deserto perché il suo popolo possa dissetarsi?

Il Dio ce fa scaturire il nutrimento dell’uomo dalla terra potrà mai farlo scendere dal cielo?

Il Dio che ha creato gli animali per nutrire l’uomo, può ricrearli in un deserto inospitale in modo che il suo popolo possa saziarsi e non morire di fame?

Il Dio che è stato così potente contro gli dèi potenti dell’Egitto è capace di sottomettere anche gli dèi del deserto che sono fame, sete, arsura, scorpioni, serpenti velenosi e cose del genere?

Può il Signore sconfiggere tutti questi dèi e dare sicurezza al suo popolo?

Il Dio che ha liberato il suo popolo dal faraone è capace di liberare ogni uomo di questo suo popolo dalla stoltezza, insipienza, vizio, immoralità, e fare di esso un popolo santo, un popolo di fede, che cammina nella verità e nella giustizia?

È questa la fede: credere nella Parola creatrice di Dio. Credere che la Parola creatrice di Dio può creare oggi, nel nulla del deserto, la vita per il suo popolo.

Chi deve credere per primo nella Parola creatrice di Dio non è il popolo. È il Mediatore di questa Parola. È colui che la porta, la dice, la trasmette, l’annunzia.

È questo il più grande miracolo che il Signore dovrà sempre compiere. Trasformare i suoi Mediatori in persone fedeli che siano capaci non solo di trasmettere la Parola di Dio, ma anche e soprattutto la fede in essa, ergendosi essi stessi a difensori, paladini, soldati, vere sentinelle del loro Dio e Signore.

Il miracolo della morte dei primogeniti non è costato nulla al Signore. È stato sufficiente un ordine, così come è bastato un solo ordine per compiere tutte e dieci le piaghe d’Egitto.

Il miracolo della trasformazione dei Mediatori in persone di fede inizia, ma mai finisce. Comincia, ma è senza alcun termine.

Il primo che deve credere che il Signore è Onnipotente, è Creatore dal nulla, è il Signore nel niente, è il Datore della vita senza alcun elemento vitale è proprio il Mediatore.

Se il Mediatore crede, tutto il popolo sarà condotto alla fede. Se invece il Mediatore dubita, è incerto, perplesso, è senza fede nella Parola che annunzia, il popolo si smarrisce, perché esso non è dalla Parola di Dio, ma dalla fede nella Parola di Dio che è nel cuore e nella mente del suo Mediatore.

Mosè fin dal primo istante si è dimostrato debole nella fede. Anzi neanche avrebbe voluto assumersi questa missione. Lui conosceva il suo popolo. Sapeva le difficoltà nel condurlo alla vera fede nel Dio dei Padri.

Possiamo dire che il Libro dei Numeri è tutto incentrato sul passaggio del Mediatore Mosè dalla non fede alla fede nella Parola che lui annunziava.

Per fargli fare questo passaggio il Signore gli diede una punizione senza fine. Ci sono punizioni che terminano nel momento in cui l’azione termina.

Se uno viene condannato alle quaranta battiture – meno una – finita la punizione, ricevute le vergate, o i colpi dei flagelli, il corpo a poco a poco riprende la sua forma originaria e dopo poco tempo, tutto è finito. La punizione è un ricordo. È servita alla giustizia, ma è dietro le spalle.

La punizione che il Signore ha dato a Mosè è durata quaranta anni circa, dalle acque di Meriba, dopo l’uscita dall’Egitto, il primo anno, fino alla sua morte che è avvenuta quaranta anni dopo.

Essa è stata un punizione nel tempo perché ogni giorno Mosè avrebbe dovuto ricordarsi che tutto il popolo è dalla sua fede. Se la sua fede fosse stata incerta anche per un solo istante, tutto il popolo si sarebbe consumato nella morte.

Dalla fede di Mosè è la vita di tutto il popolo, dalla sua non fede la morte di tutto il popolo del Signore. Poiché la fede non si dona a Dio una volta per tutte ma ad ogni Parola che esce dalla sua bocca, questa punizione serviva a Mosè per ricordarsi che tutto era dalla sua fede.

È grande la responsabilità del Mediatore. Per lui la vita di tutto un popolo, per lui la morte della comunità dei figli di Israele.

Questo vale anche oggi. Le dinamiche della fede non sono per nulla cambiate. È sempre dalla fede di uno che nasce la fede dei molti.

Chi deve educare alla retta fede i suoi Mediatori è solo il Signore, nessun altro lo potrà mai, perché loro sono solo ed esclusivamente dal loro Dio.

Tra il Mediatore e Dio nessun altro si potrà mai inserire. Il Dio che chiama e costituisce è anche il Dio che forma, eleva, istruisce, crea la fede.

Mosè è il grande educato, formato, creato nella fede dal suo Dio. Assieme a Lui riceve la stessa formazione Aronne, suo fratello e sommo sacerdote.

Ora che la fede vera è stata posta nel cuore di Mosè e di Aronne il popolo potrà avanzare verso la terra promessa. Anch’esso però deve passare dalla non fede alla fede. Per questo ci penserà il Signore educandolo di volta in volta a elevarsi nell’ascolto e a porre la sua fiducia in ogni parola ascoltata.

In fondo tutto il Libro dei Numeri è questo percorso nella fede sotto il Maestro divino il quale prima educa i suoi mediatori e poi, resi forti loro, inizia l’educazione di tutto il popolo dell’alleanza.

Anche la punizione data al popolo dell’alleanza è stata dura, interminabile, è stata in tutto simile ad un memoriale posto dinanzi ai loro occhi perché mai venisse meno il ricordo di quei giorni.

Il popolo non ha creduto al Signore. Si è ribellato. Si è lasciato trascinare nella non fede dagli esploratori.

Poiché essi non hanno voluto salire per conquistare la terra, non si sono fidati dal Signore, ecco la giusta, santa, correzione di Dio.

Per quaranta anni tutto il popolo sarebbe andato errando nel deserto fino alla morte di tutti coloro che erano usciti della terra d’Egitto. Solo due persone avrebbero calpestato la terra. Giosuè, figlio di Nun e Caleb, figlio di Iefunnè.

Questa punizione lunga di Dio ha un solo scopo: farci ricordare ogni giorno che la sua Parola è eternamente vera.

D’altronde la stessa morte che affligge l’intera umanità non dovrebbe essere il memoriale più potente, più forte, più vivo, più granitico, più resistente, posto da Dio dinanzi ai nostri occhi perché ci ricordiamo che la vita è solo dalla sua Parola?

La morte è la punizione più lunga sulla terra, nella storia. L’altra punizione senza fine è la morte eterna. Questa morte servirà a noi come memoriale eterno perché mai ci dimentichiamo della verità del nostro Dio e della fedeltà alla sua Parola, che è la sua somma ed eterna giustizia.

Noi oggi siamo un popolo insensato, privo di intelligenza e di sapienza, carente di ogni saggezza. In noi vi è assente la verità di Dio, perché non dimoriamo nella sua parola, non camminiamo di fede in fede, non procediamo con umiltà, manchiamo di quella volontà di vedere, siamo ciechi.

Nella nostra cecità spirituale non concepiamo più la punizione come vera via di educazione, formazione, elevazione spirituale dell’uomo.

La punizione è vera correzione e Dio sempre interviene per la nostra correzione. Anche le persecuzioni fanno parte della giusta correzione di Dio che vuole educare l’uomo alla purezza della fede nella sua Parola.

E così ogni giorno, educato dal suo Signore con correzioni a breve scadenza o a lunga durata, il popolo cresceva di fede in fede.

Che il popolo sia cresciuto nella fede lo attesta il fatto che alla fine del Libro dei Numeri è pronto per entrare nella Terra Promessa. Se non fosse stato pronto, il Signore non lo avrebbe condotto in essa, perché nella nuova terra, sia per conquistarla che per abitarla è necessaria solo la fede.

Per fede la si potrà conquistare e per fede la si potrà abitare. Nel momento in cui la fede dovesse venire meno, la terra non sarebbe più abitabile. Ecco perché era importante questa grande educazione alla fede da parte del Signore.

Questa educazione è forse terminata? No. Essa è appena agli inizi, dal momento che la fede è la luce che deve illuminare ogni storia degli uomini e la storia è sempre una nuova creazione del Signore.

La lettura di questo Libro cosa ci ha dato personalmente? Ci ha fatto scoprire una delle qualità essenziali del nostro Dio che è l’Onnipotente, il Signore, il Creatore, ma soprattutto il Formatore, l’Educatore, il Correttore del suo popolo.

Ci ha fatto scoprire che la correzione di Dio è prima di tutto per i suoi Mediatori, per coloro che devono portare agli altri la sua Parola. Se costoro nella fede sono anelli deboli, tutto il popolo ad essi legato andrà in rovina.

Ci ha fatto scoprire che la scuola di Dio è un deserto nel quale regna sovrano il nulla affinché il popolo viva una sola fede: la sua vita non è dalla terra – essa non esiste – la vita è sempre dalla Parola Creatrice ed Onnipotente del nostro Dio e Signore.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiutino a scoprire anche ai nostri giorni la potente correzione del Signore.

Angeli e Santi ci prendano per mano e ci conducano di fede in fede.

# APPENDICE SECONDA

### Raduna settanta anziani

Il Signore disse a Mosè: "Raduna settanta uomini tra gli anziani d'Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi; conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te.

Io scenderò e parlerò in quel luogo con te; prenderò lo spirito che è su di te per metterlo su di loro, perché portino con te il carico del popolo e tu non lo porti più da solo".

Mosè uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li pose intorno alla tenda del convegno.

Allora il Signore scese dalla nube e gli parlò; prese lo spirito che era su di lui e lo infuse sui settanta anziani: quando lo spirito si fu posato su di essi, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito.

Intanto due uomini, uno chiamato Eldad e l'altro Medad, erano rimasti nell'accampamento e lo spirito si posò su di essi; erano fra gli iscritti ma non erano usciti per andare alla tenda; si misero a profetizzare nell'accampamento.

Un giovane corse a riferire la cosa a Mosè e disse: "Eldad e Medad profetizzano nell'accampamento".

Allora Giosuè, figlio di Nun, che dalla sua giovinezza era al servizio di Mosè, disse: "Mosè, signor mio, impediscili!".

Ma Mosè gli rispose: "Se tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo spirito!".

La preghiera di Mosè è stata esaudita.. Con il battesimo il popolo del Signore è diventato un popolo di profeti. Esso ha ricevuto lo Spirito del Signore. Esso è ripieno di Spirito Santo.

Mosè aveva l'incarico di condurre il popolo dall'Egitto alla terra promessa. Era un compito arduo e difficile. il popolo si era troppo attaccato ai segni esterni. Difficilmente sapeva nel pericolo riconoscere il Signore operante dietro Mosè.

Si scoraggiava. La sua volontà era debole. Non riusciva a camminare. Dio era sempre invocato perché desse segni in abbondanza, perché si manifestasse ad ogni momento.

Nonostante ciò il cammino era lento, faticoso. Stancava e stancava molto. Mosè non ce la faceva più. Era diventato difficile per lui guidare questo popolo diffidente nella parola del Signore.

Il Signore gli viene in aiuto. Prende il suo Spirito, lo Spirito che Egli aveva riversato su Mosè, e di questo stesso Spirito riempie i cuori e i sentimenti di altre settanta persone.

Essi devono lavorare in armonia e in perfetto accordo con Mosè, perché Mosè e loro conducano, nella terra promessa, questo popolo dalla dura cervìce.

Due uomini non erano presenti alla cerimonia. Erano rimasti nell'accampamento. Lo Spirito scende su di loro.

Giosuè ne è un po' geloso. Lui che stava sempre a contatto con Mosè pensò fosse diminuita o che una corrente contraria si fosse formata in mezzo al popolo e che, quindi, invece di aiutare il cammino, lo avrebbe reso più faticoso e più duro, anzi impossibile.

A causa dello Spirito che il Signore aveva riversato sui settanta uomini, delle scissioni sarebbero nate in seno al popolo.

Egli non lo sapeva o in quel momento non riusciva a percepirlo. Mosè sì che lo percepiva. Questi sapeva bene che lo Spirito di Dio è uno solo. Egli sapeva che era stato dato loro lo stesso Spirito che egli aveva posseduto fin dall'inizio.

Essendo lo stesso Spirito ad agire in lui e negli altri, mai avrebbe lavorato per la scissione, avrebbe lavorato contro se stesso. Ma per l'unione, per l'amore, per la concordia nel popolo e negli anziani.

Avrebbe lavorato perché la marcia nel deserto fosse meno faticosa e snervante.

Giosuè ignorava che lo Spirito riconosce sempre se stesso. Lo stesso Spirito che viveva in Mosè viveva anche negli altri. Essi avevano ricevuto lo stesso e medesimo Spirito. Non un altro spirito.

Se gli anziani avessero ricevuto un altro spirito, Giosuè avrebbe avuto ragione di dire a Mosè di impedire di profetizzare.

Ma poiché era il medesimo ed unico Spirito egli non avrebbe dovuto avere paura.

Perché avere paura! Forse perché l'altro lavora come te per la salvezza? Ma se tu lavori per la salvezza, Giosuè, perché hai paura di quelli che come te lavorano per la stessa salvezza?

Se tu lavori per la gloria di Dio, perché temi di coloro i quali, come te, devono lavorare per la gloria di Dio? Anzi! Devi essere fiero che tutti lavorino per la gloria di Dio!

Ma forse tu, senza saperlo, lavoravi per la tua gloria, lavoravi per la tua fama. Lavoravi, perché il tuo nome fosse grande nel popolo.

In questo caso hai ragione di essere geloso! Lo spirito degli altri avrebbe diminuito la tua fama, la tua gloria. Non saresti stato più tu il solo a combattere. Ci sarebbero stati anche loro e in questo caso tu avresti dovuto dividere la tua gloria con loro!

Ma ricordati, Giosuè! Coloro che sono in possesso dello Spirito del Signore riconoscono questo Spirito dovunque egli si manifesta, dovunque egli opera.

Se tu non lo riconosci, stai attento! O il tuo, o il loro è falso! Lo Spirito riconosce sempre se Stesso! E' lo stesso Spirito che abita in te ed in loro. Se è lo stesso Spirito, questi non può assumere due forme differenti: lavorare in te per l'unione e in loro per la scissione, la divisione.

Lo Spirito del Signore è Spirito di unità. E' lo stesso Spirito. Ed il Signore per farti comprendere che non si tratta di due Spiriti differenti, prese lo Spirito che era su Mosè, lo stesso Spirito e lo pose sui settanta anziani.

E' lo stesso Spirito. Ricordati! Come puoi pensare che in Mosè lavori per l'unità e negli altri per la divisione?

E' lo stesso Spirito! Se in Mosè lavora per il bene del popolo, nei settanta lavorerà per il bene e per la salvezza del popolo. Ma se tu non lo riconosci nei settanta, come fai a riconoscerlo in Mosè?

Se tu sei convinto che in Mosè c'è lo Spirito di Dio, devi riconoscere che anche nei settanta c'è lo Spirito di Dio. Se tu parli male dello Spirito che è nei settanta, devi parlare male anche dello Spirito che è dentro Mosè.

Se tu non riconosci lo Spirito che è negli anziani, non devi riconoscere neanche quello che è in Mosè. E' lo stesso Spirito!

Non ce ne sono due! Comprendilo una volta per tutte.

Non puoi illudere te stesso e dire: ci sono due spiriti.

Lo Spirito è uno. E' lo stesso Spirito. Lo Spirito di Dio. Ma se non riconosci questo Spirito, se non sai neanche cosa Egli sia, se pensi che Egli appartenga solo a te e basta, ciò significa che tu, Giosuè, non lavori per la gloria del Padre.

Tu lavori per la tua gloria. Tu non vuoi che il popolo entri nella terra promessa, tu vuoi che il popolo entri nella tua terra, nella tua congregazione, nel tuo ordine, nel tuo gruppo!

Ma il tuo gruppo tu lo vuoi perché il popolo entri nel regno di Cristo? Interrogati Giosuè! Non essere geloso! Fai uno sforzo autentico! Sappi riconoscere lo Spirito in qualunque persona Egli si manifesti.

Ma se non vuoi riconoscerlo perché lo Spirito dell'altro nell'altro può lavorare perché ha trovato il terreno fertile, una disponibilità totale, un'apertura e una dedizione fino al dono della sua stessa vita, perché la gloria di Dio brilli nei cuori di tutti gli uomini di buona volontà, e quindi può esprimersi liberamente ed agire da Spirito del Signore, mentre lo stesso Spirito del Signore è incatenato in te perché non gli permetti di agire e pensi che sia lo Spirito del Signore ad agire mentre è il tuo spirito di gelosia, mentre è il tuo spirito umano, quello spirito che è frutto del tuo egoismo e che lavora solo per la tua gloria e il tuo egoismo, allora non ti scagliare contro lo Spirito dell'altro.

Invece di gridare a lui perché impedisca allo Spirito di Dio di manifestarsi, vai da Mosè e pregalo perché lo Spirito del Signore entri dentro di te, ti apra la mente, ti irrobustisca la volontà perché anche tu collabori con lui perché il popolo di Dio entri presto nella terra promessa.

Non ritenerti mai il solo possessore dello Spirito. Questa tua presunzione è già un cattivo segno. Una non conoscenza dell'agire dello Spirito del Signore. Tu lo sai che lo Spirito spira dove egli vuole.

Tu ne intendi la voce, ma non sai né donde viene né dove va. E poi sappilo una volta per tutte! Con il battesimo siamo tutti ripieni di Spirito Santo. Tutti siamo un popolo profetico. Tutti uniti con il carisma dello Spirito di Dio.

Non pensare mai di essere il solo punto del quartiere o il solo possessore dello Spirito di verità. Giosuè, non essere geloso del dono di Dio. Apriti al mistero del suo amore.

Lo Spirito è dato perché il popolo cammini. Tutto il popolo. Lo Spirito ti è dato perché tu lo metta al servizio della Chiesa, del popolo, non perché tu ne faccia un oggetto di vanto per te e di umiliazione per gli altri.

Ma soprattutto non dimenticarlo mai: lo Spirito del Signore è uno. Non ci sono due spiriti in Dio. Uno in te e uno negli altri. In disaccordo tra di loro.

Se disaccordo c'è, esso si manifesta tra il tuo spirito e lo Spirito di Dio, non tra lo stesso Spirito di Dio.

E' in questo caso saranno le opere a manifestare la verità dello Spirito di cui tu pretendi essere il solo possessore.

Lo Spirito di Dio è amore. Le tue opere saranno amore e carità.

Lo Spirito di Dio è unione ed unità. Le tue opere saranno per l'unione e l'unità del popolo di Dio.

Lo Spirito del Signore è giustizia e vita. Le tue opere saranno opere sempre improntate alla giustizia e alla vita.

Lo Spirito del Signore è perdono e riconciliazione. Le tue opere saranno sempre di perdono e amore.

Dare l'altra guancia a colui che ti ha mal compreso o incompreso.

Lo Spirito del Signore è verità. Le tue opere saranno sempre verità se tu vivi dello Spirito di verità.

Lo Spirito del Signore è fedeltà e ricordo di tutta la Parola della grazia. Se tu vuoi essere nello Spirito del Signore la tua vita dovrà tradurre in atto tutta la parola del Signore.

Ma se tu ti ispiri ad un solo versetto della Scrittura che serve a mettere in risalto più la tua gloria che la gloria di Dio, come fai a dire di essere nello Spirito di fedeltà e di ricordo?

Attento! Non ingannare te stesso! Istruisciti prima. Saprai comprendere lo Spirito quando egli ti si manifesta e viene a dirti che la parola di Dio deve essere accettata fedelmente e integralmente.

Lo Spirito del Signore è carità. La carità è benigna. E' paziente. Non cerca il proprio tornaconto. Tutto scusa. Tutto crede. Tutto ama.

Ama e sarai nello Spirito del Signore.

Ama e lavorerai per il Signore che è amore.

Colui che ama non è geloso dello Spirito di Dio, Giosuè!

### In battaglia contro Amalèk

"Allora Amalèk venne a combattere contro Israele a Refidìm, Mosè disse a Giosuè: Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalèk. Domani io starò ritto sulla cima del colle con in mano il bastone di Dio".

Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalèk, mentre Mosè, Aronne e Cur salirono sulla cima del colle.

Quando Mosè alzava le mani, Israele era il più forte, ma quando le lasciava cadere, era più forte Amalèk.

Poiché Mosè sentiva pesare le mani dalla stanchezza, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani.

Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole.

Giosuè sconfisse Amalèk e il suo popolo passandoli poi a fil di spada.

Allora il Signore disse a Mosè: Scrivi questo per ricordo nel libro e mettilo negli orecchi di Giosuè: io cancellerò del tutto la memoria di Amalèk sotto il cielo.

Allora Mosè costruì un altare, lo chiamò "Il Signore è il mio vessillo" e disse: Una mano s'è levata sul trono del Signore: vi sarà guerra del Signore contro Amalèk di generazione in generazione".

La preghiera non è potenza dell'uomo e debolezza di Dio. Si potrebbe definire così se la si considera superficialmente, solo se non si pensa a ciò che si è verificato tra i due partners, tra Dio e l'uomo, solo se si ignora chi è colui che alza le mani e invoca l'aiuto dell'Onnipotente, di colui che tutto può ed opera per la salvezza dell'uomo.

Le forme della preghiera cristiana sono essenzialmente quattro.

C'è la preghiera di ringraziamento, quella di lode, quella di impetrazione, o di richiesta. E c'è anche la preghiera, che nasce dalla realtà dell'uomo, di quella realtà che è insita nel più profondo della natura umana: il peccato.

L'uomo è peccatore. Egli invoca perdono dal suo Dio. Prega il suo Dio perché voglia perdonare le sue colpe e ridargli la sua amicizia e la sua grazia.

E' questa la prima preghiera che dovrebbe sgorgare dall'uomo.

E' questa preghiera che permette di fare l'esperienza della risurrezione nel suo cuore.

Con il peccato egli è morto a Dio, alla sua amicizia, alla sua paternità. Egli è come quel Figliol prodigo che ha abbandonato la casa paterna. E' lontano da lui. Deve ritornare per vivere da figlio. Per vivere da uomo nella casa del padre.

Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio, trattami come un tuo mercenario, come un tuo impiegato!

Ma il cuore del Padre è grande. Egli perdona. Il cuore del padre è stato grande anche quando il figlio aveva chiesto di lasciare la casa del padre per andarsene in un paese lontano.

Sarà questa lontananza a fargli scoprire il grande amore che il Padre nutre per lui.

Per alcuni è difficile, anzi impossibile accettare il proprio passato di peccato. Essi non hanno scoperto ancora l'amore del Padre.

Erano lontani prima. Sono lontani adesso. Dio è misericordia e perdono. Quando si ritorna a lui, egli crea in noi un cuore puro. Ci ricrea.

E' come se uscissimo adesso dal seno materno. Anzi nel seno materno eravamo peccatori a causa del peccato di Adamo. Adesso che il Signore ci ridà il suo amore, la sua paternità e ci accetta come figli, anche se i nostri peccati sono rossi come scarlatto, diventeranno bianchi come la neve.

Egli non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva.

Perché non ti inserisci in questa logica della paternità di Dio? Perché macini, rimacini, rumini il tuo passato? Il cuore di Dio non è il tuo cuore. Pensa al figliol prodigo! Egli aveva abbandonato la casa paterna. Aveva abbandonato il Padre per andarsene in un paese lontano.

Se tu hai fatto la sua stessa esperienza, se tu hai vissuto la sua stessa vita sperperando i tuoi beni, imitalo! Pensa anche tu a quanti mercenari hanno pane in abbondanza nella casa di tuo padre. Se il tuo cuore è così piccolo e non riesci a perdonarti, sappi che il cuore di Dio è grande: egli è la misericordia e il perdono.

Egli vuole che tu ritorni a lui, desidera che rientri nella sua casa. Ci sarà una grande festa. La tua esperienza ti è servita a farti scoprire la paternità di Dio.

Il tuo passato sappilo guardare anche da questa angolazione: come riscoperta della paternità di Dio. Eri nella sua casa e non ti accorgevi di avere un padre. Te ne sei andato lontano. Ti sei accorto di avere un padre che ti ama.

Ringrazia tuo padre perché ti ha fatto fare questa esperienza. Ringrazialo perché ti ha lasciato libero. E' stata questa tua libertà a farti scoprire lui. Ringrazialo perché ti ha amato e ti ama. Amalo! Lodalo.

La lode è preghiera. Io ti lodo e ti ringrazio perché tu mi hai salvato. Io ti amo per questo. Tu sei mio padre. Tu hai cancellato il mio passato. Adesso non lo ricordo più.

Non voglio ricordarlo e se lo ricordo, lo ricordo per confessare il tuo amore e la tua grandezza. Tu sei grande, o Signore. Tu sei mio Padre. Io ti lodo e ti amo. Ti voglio lodare ed amare in eterno.

Tu sei mio Padre. L'ho scoperto nel momento in cui ero nel buio. Prima quando vivevo accanto a te, ti passavo vicino e neanche me ne accorgevo. Son dovuto partire per il paese del buio e del peccato per accorgermi di te. Adesso ti lodo e ti ringrazio.

Grazie Signore perché mi hai salvato. Adesso sì che capisco perché tu non vuoi la morte del peccatore. Adesso sì che capisco perché tu vuoi che il peccatore si converta e viva.

Se tu avessi voluto la morte del peccatore, a quest'ora saremmo tutti nel buio eterno. Nessun uomo è giusto di fronte a te, quando tu consideri le colpe dell'uomo.

Così ti prega la Chiesa, nel momento in cui dà il suo estremo saluto ai suoi figli, prima di accompagnarli nel luogo di attesa, di attesa della risurrezione.

E noi ti ringraziamo, perché ci hai salvati. Noi facciamo l'Eucaristia per ringraziarti. Ti ringraziamo per mezzo di tuo Figlio. E' per causa sua che tu ci hai salvati. E' stata la sua morte a darci il tuo amore e il tuo perdono. E' stata la sua morte e la sua risurrezione a inviare su di noi il tuo Santo Spirito.

E' il tuo Santo Spirito che ci incorpora nel Cristo, ci rigenera a nuova vita, ci fa essere figli tuoi. Nel Cristo, tu ci hai adottati come tuoi figli. Ci hai fatti Figli nel tuo Figlio!

Noi ti ringraziamo. La nostra preghiera è questa: noi ti riconosciamo come padre. Noi vogliamo ritornare alla tua casa. Accoglici come figli! Noi ti lodiamo! Noi ti ringraziamo, nel Cristo, del tuo grande amore.

Tu sì che ci ami, quando ci perdoni. Ecco perché vuoi che noi perdoniamo. Pregare, per te significa imitarti. Pregare, per te significa fare come fai tu: perdonare di cuore.

Accettare l'altro come fratello, anche se in quel momento egli non si presenta come fratello, ma come nemico. Pregare, significa essere una sola cosa con te. Significa essere come tu sei: misericordia e perdono.

Significa accettare l'altro nella nostra casa.

Noi dobbiamo pregare. Noi dobbiamo essere come tu sei. Capisco ora, Signore, perché tu non comprendi, non esaudisci quelli che vengono da te per chiederti sempre delle cose di questo mondo, ignorando tutto della preghiera.

Pensano che pregare è chiederti un qualcosa: una guarigione, una vittoria al totocalcio o al totip, che un esame vada bene, che la giornata sia vissuta senza incidenti.

Essi non sanno che la preghiera, la prima preghiera che al mattino devono rivolgerti è quella di chiedere il tuo santo perdono, la tua amicizia, il tuo amore, la tua paternità.

Essi non sanno che sono peccatori e che prima di tutto devono invocare il tuo santo perdono.

Ma se tu ci perdoni, se tu ci accogli come tuoi figli, come possiamo noi essere ingrati a tal punto da dimenticare subito tutto il bene che tu ci hai fatto?

Ce ne andiamo senza neanche guardarti in faccia. Anzi non sappiamo neanche la relazione che esiste tra il perdono che noi abbiamo invocato e te che sei il nostro Padre nel cielo.

Non solo non ti lodiamo, non solo non facciamo festa attorno a te che nuovamente ci hai accolti come tuoi figli, ma neanche ti ringraziamo.

Ce la sentiamo quando gli altri non ci ringraziano. Non pensiamo minimamente alla tua sensibilità di Padre quando dimentichiamo, ignoriamo, non facciamo neanche la più piccola attenzione alla tua grazia, al tuo perdono, al tuo amore che hai sempre manifestato nonostante il nostro peccato, il nostro allontanamento da te.

Noi eravamo lontani e tu eri dentro di noi. Non ce ne accorgevamo prima. Non ce ne accorgiamo adesso. Forse perché ancora non riusciamo a vederti come Padre, ad amarti come Padre, a ringraziarti come Padre.

Le mamme educano i loro figli a dire grazie, e poi loro e noi dimentichiamo di dire grazie a te che ci hai salvati nel Cristo, che hai voluto, che hai permesso la morte del tuo Figlio perché l'uomo potesse avere accesso nella tua casa.

Ma l'uomo è come un mulo. Non comprende le meraviglie del tuo amore. Non sa distinguere il perdono vero da quello falso. Non sa discernere l'amore di Dio che è un amore fino a morire per te, dall'amore dell'uomo che è un amore fino ad uccidere te perché il suo egoismo abbia il sopravvento su tutto e su tutti.

Signore, apri i nostri occhi! Facci comprendere quella preghiera che tu stesso ci hai insegnato. Fa' che veramente possiamo comprendere cosa significano quelle parole: sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà.

Fa' che l'uomo comprenda realmente che la tua volontà è una volontà di salvezza, che il tuo regno è un regno di amore e di pace, che la santificazione del tuo nome è l'amore che regna nel cuore dell'uomo, nel cuore di tutti gli uomini per te che sei nostro Padre.

Per te, che ci hai amato di un amore infinito. Per te, che hai dato tuo figlio, perché noi diventassimo tuoi figli.

Signore, aiutaci a comprendere. I tuoi Discepoli ti hanno chiesto di aiutarli a pregare. Noi ti chiediamo di aiutarci a comprendere quella preghiera che tu hai insegnato loro.

Noi ti chiediamo di insegnarci a pregare come hai pregato tu nell'orto degli ulivi, quella sera quando la tua preghiera era talmente intensa e forte, che hai persino sudato sangue.

Padre, non la mia, ma la tua volontà sia fatta. Per questo ci hai salvati! Perché hai fatto la volontà del Padre tuo.

Per questo noi salviamo noi stessi e gli altri: perché facciamo la volontà del Padre tuo.

Ma la vera preghiera non è forse quella di fare la volontà del Padre tuo?

Adesso capisco perché hai detto un giorno: non chi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli; ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Signore, aiutaci a comprendere che pregare è fare la tua volontà, è essere una cosa sola con te, avere il tuo stesso cuore, essere grande come tu sei grande: Non la mia, ma la tua volontà sia fatta.

Tu ci sei riuscito bene. Aiutaci affinché vi riusciamo anche noi. Mosè dovrà tenere ancora per lungo tempo le braccia alzate sul colle.

Lo so, si stancherà. Ma anche noi dobbiamo riuscire a fare la tua volontà.

### Serpenti infuocati

"Poi partirono dal monte Or, dirigendosi verso il Mar Rosso, per girare attorno al paese di Edom, ma in cammino il popolo perdette la pazienza, e parlò contro Iddio e contro Mosè, dicendo:

Perché ci avete tratti fuori dall'Egitto, per farci morire in questo deserto? Non c'è pane, né acqua e noi siamo nauseati di questo miserabile nutrimento".

Allora il Signore mandò contro il popolo dei serpenti infuocati il cui morso fece perire molta gente in Israele. Ed il popolo si rivolse a Mosè, dicendo:

Abbiamo peccato, parlando contro il Signore e contro di te: prega il Signore che allontani da noi questi serpenti.

Mosè intercedette per il popolo, e il Signore gli rispose:

"Fatti un serpente e mettilo sopra un'antenna. Chiunque sarà morso e lo guarderà, resterà in vita.

Mosè fece dunque un serpente di bronzo, poi lo mise sopra un'antenna, e quando un serpente mordeva qualcuno, costui guardava il serpente di bronzo e rimaneva in vita".

Il discorso del deserto nella vita spirituale va oggi di moda. Si pensa tuttavia, da qualche parte, se non andiamo errati, che il deserto costituisca una parte della vita, dei momenti.

Sarebbero quei momenti di solitudine e di notte dello spirito. Si ignora purtroppo che tutta la vita dell'uomo, tutto il cammino dell'uomo con Dio, tutta questa relazione di amore, la nostra storia di salvezza è un deserto nel quale il Signore sperimenta la nostra fede.

La prova con il crogiolo. La fede deve essere provata. La prova dura tutta una vita. Non è un fatto di un giorno, di un attimo. E' un avvenimento di una vita. La vita dell'uomo su questa terra è così paragonabile a quella marcia del popolo di Israele nel paese sabbioso, nella terra arida, nella terra senza acqua, senza cibo, senza comodità.

Un viaggio nel quale ad ogni istante il Signore si presentava, dava l'ordine di marcia, poneva a dura prova la loro fede.

Il deserto, la vita dell'uomo, diviene così il tempo della prova. Camminiamo verso la terra promessa, dobbiamo conquistarla.

Dobbiamo essere pieni di fede. Dobbiamo ad ogni istante provare la solidità della nostra fede. Ed il Signore prova.

Prova ognuno che voglia camminare con lui, che abbia attraversato il Mar Rosso. Ognuno che voglia entrare nella terra promessa, la vera terra, la terra dove scorre latte e miele, la terra che è un dono, ma che dobbiamo raggiungere per prenderne possesso.

Il Signore prova sempre colui che cammina con lui. Il popolo di Israele ne fa l'esperienza ogni giorno. Ogni giorno la salvezza sembrava vicina. ogni giorno la terra sembrava a portata di mano.

Ogni giorno sembrava che dovessero occuparla da un momento all'altro. Eppure l'ordine di marcia, causato spesso dalla situazione storica dell'uomo, veniva sconvolto. Si doveva ricominciare da capo.

Ogni giorno si è all'inizio del cammino. Con Dio guai a colui che dice, o semplicemente pensa nel suo cuore, di essere un arrivato.

Con Dio si cammina sempre. Si è sempre in ordine e in tenuta di marcia, di cammino. Con Dio si è sempre nel deserto. Ogni giorno, fino all'esalazione dell'ultimo respiro. Solo allora l'uomo può dire di essere arrivato.

La conquista della terra non è opera sua, ma dono di Dio. Altrimenti non sarebbe più l'uomo colui che deve ringraziare il suo Signore per i grandi benefici che il Signore ha fatto per lui.

L'abbiamo già detto: dal primo istante fino all'ultimo la salvezza è opera di Dio.

Il popolo si stanca. Non riesce più a vedere con precisione il piano di Dio. Non sa dove conduce questa marcia insensata in un deserto arido e senza vita. Non sa cosa pensare dell'agire di questo suo Dio che si manifesta sempre nell'inaudito della fede e nell'impossibile all'uomo. Si lamenta. Mormora. Si scoraggia.

La sua fede è piccola. Troppo piccola per potersi fidare ciecamente di lui e continuare l'ordine della marcia.

Si scaglia anche contro colui che impartisce gli ordini dietro ispirazione del Signore. Come fare per convincere questo popolo?

La bontà non è sempre utile. I mezzi di convinzione, molte volte, se non sempre, producono l'effetto contrario. Bisogna intervenire con qualche segno che lascerà un ricordo amaro.

Il Signore manda in mezzo al popolo dei serpenti infuocati. Questi mordono a morte. Il popolo si ravvede. Prega per noi, tu, Mosè, che puoi tutto presso Dio. Intercedi perché noi non abbiamo più a morire.

Dio parla con te faccia a faccia. Tu puoi salvarci. Egli ci salverà per mezzo tuo. Ed il Signore ascolta la preghiera di Mosè.

Ma poiché il peccato era stato un atto di non fede nella parola del Signore, la salvezza, la loro e la nostra salvezza, sarà un atto di fede nella parola del Signore.

Essi devono sperimentare la verità della parola di Dio. La parola di Dio è perché l'uomo raggiunga la terra. La parola dell'uomo è perché il popolo faccia un'altra conquista, raggiunga un'altra terra.

La salvezza è credere a questa parola del Signore. E' metterla in pratica. La non fede ti portava alla morte. Il morso del serpente era un morso di morte. La fede ti porterà alla vita.

Il non ascolto della parola del Signore ti faceva restare nel deserto, preda degli sciacalli e delle bestie selvatiche, la parola del Signore, la tua fede in questa parola, ti permetterà di vivere, di poter raggiungere la terra promessa sempre che tu ti ricorderai che domani la tua fede sarà provata ancora, sempre che tu ti ricorderai che per l'uomo di fede non c'è sosta nella sua fede.

Egli deve riconoscere il Signore oggi, ieri e domani. Egli deve allenarsi a riconoscerlo dovunque egli si manifesta. Sotto la spinta della morte l'uomo lo riconosce. Egli stava in pericolo. La sua vita era legata alla sua agilità per non essere morso da un serpente.

Ma quando la prova viene da Dio tutte le scaltrezze e l'agilità dell'uomo non servono a niente. Egli avrebbe fatto una misera morte in quel deserto. Ecco perché invoca Mosè perché interceda presso Dio.

Dobbiamo avere lo spettro della morte perché si creda nel Signore? Dobbiamo essere in un letto di morte per credere nella verità della parola di Dio, perché noi ci apriamo a lui?

Il Signore non è di questo avviso. Egli vuole che l'uomo viva di fede, che ponga ascolto alla sua parola. Non deve aspettare di essere morso dai serpenti infuocati per aprirsi alla fede, per credere nella verità della parola del Signore.

Purtroppo questo è il cammino dell'uomo. E' inutile farsi illusioni. E' inutile condannare gli altri, quando noi facciamo la stessa esperienza del popolo di Israele ogni giorno.

E questo perché tutti dobbiamo passare dal deserto. Dall'uscita dell'Egitto non ci sono autostrade che conducono alla terra promessa.

C'è invece una via tortuosa, senza né inizio, né fine, una via che nel momento in cui ti avvicina alla terra, quando ti sembra che la terra sia tua, essa fa una svolta e ti mette nella direzione opposta.

E' questo il nostro cammino di fede: guardare quel serpente di bronzo! Cosa insensata e irrazionale per l'uomo di scienza. Non ci sono farmaci, qualche antisiero?

Il vostro Dio è così insensato che contro un morso velenoso vi costringe a guardare un serpente di bronzo?

Da che mondo è mondo nessun medico della terra ha mai escogitato un metodo tale per la guarigione dei suoi pazienti.

Ma il Signore lo dice: ridurrò in stoltezza la sapienza degli uomini. La fede è sapienza di Dio e stoltezza per i sapienti!

E tu, che sei morso da un serpente velenoso a causa della tua non fede, osserva con fede ciò che sta "inventando" Mosè. Guarda cosa egli ti sta preparando.

Cibati di questo farmaco prodigioso. Sarai guarito dai tuoi morsi velenosi. Guarda colui che è stato messo là su quell'"antenna", volgi lo sguardo di fede a colui che è stato trafitto per te, guarirai da quel morso di morte che ti ha provocato la tua non fede nella parola del Signore.

E' questo che il Signore vuole da te: aprirti nuovamente alla fede. Il tuo è stato un peccato di incredulità. La tua salvezza sarà un atto di fede: guarderai quel serpente di bronzo che è stato innalzato per te e guarirai.

Sarai un'altra volta sano per poter continuare il tuo cammino di fede nella parola del Signore.

Sarai un'altra volta capace di andare incontro alla terra che è lì ad attenderti e che sarà tua dopo una lunga marcia di tutta una vita nel deserto nel quale Dio pone i suoi figli per provare la loro fede.

Questo vuol dire cammino di fede: vuol dire percorrere questa strada senza inizio e senza fine del deserto alla sola guida della parola di Dio.

Parola che come tu sai ci è interpretata dalla Chiesa magistralmente, autenticamente, infallibilmente.

Cammino di fede nel quale la parola di Dio non può essere vanificata dalla parola dell'uomo. Cammino di fede nel quale le invenzioni dell'uomo non possono, non debbono ridurre al silenzio la parola di Dio.

Tu che cammini nel deserto lo sai bene che in Dio non ci sono schemi, non ci sono cose che durano in eterno, cose immutabili.

Quello che è eterno, immutabile, è lui. E' la sua parola. Sarà la sua parola, sarà il suo ordine di marcia a farti conquistare la terra promessa.

Attento a non mormorare. Sappi riconoscere la sua voce da quella che non è la sua voce. Attento soprattutto a non reputare voce di Dio quella che non è la sua voce.

I serpenti velenosi potrebbero morderti mortalmente ed in quel caso non pensare che sarà la tua invenzione umana a salvarti, sarà ancora una volta, sarà sempre la parola di Dio ad essere la tua medicina, il tuo farmaco di vita, il tuo pane che ti darà tanta forza per poter terminare la tua marcia nel tuo deserto della vita.

E' questo l'agire di Dio nei confronti dell'uomo. Una richiesta di fede. Ed il giusto vivrà per la sua fede. Sarà la sua fede nella parola quella che lo salverà.

Chiunque guarderà con fede quel serpente che tu metterai su quell'antenna sarà liberato per sempre dal morso velenoso dell'altro serpente.

Guardalo anche tu quel serpente lì su quell'antenna. Sarai anche tu liberato. Potrai continuare la marcia. Entrerai nella terra promessa. Gusterai il latte ed il miele della beatitudine divina.

### L'ordine di benedire

"Levati, Balak, e ascolta! Porgimi orecchio, figlio di Sefor! Iddio non è un uomo che possa mentire, né figlio d'uomo perché si ritratti. Forse egli dice e non fa, afferma e non mantiene?

Ecco, ho ricevuto l'ordine di benedire; benedirò e non mi asterrò. Io non vedo iniquità in Giacobbe, né miro perversità in Israele. Il Signore, suo Dio, è con lui, qual re acclamato in mezzo al suo popolo. Iddio che lo trae dall'Egitto, è per lui potenza irresistibile. Non c'è incantesimo contro Giacobbe, né sortilegio contro Israele.

E persino quando si dirà a Giacobbe e ad Israele: "che fa dunque Dio?". Ecco che questo popolo si leva come una leonessa, si rizza come un leone; e non si sdraierà, prima d'aver divorato la preda, e bevuto il sangue degli uccisi".

Il popolo d'Israele, attraverso le mille difficoltà della lunga marcia nel deserto del Sinai, era arrivato nelle steppe di Moab.

Stava accingendosi a conquistarle. Il Re di Moab, Balak, voleva impedire la conquista della sua terra non con il ricorso alle armi, bensì con la maledizione. Egli ricorre all'indovino Balaam.

Bisognava maledire Giacobbe. Bisognava ridurre al nulla il popolo che il Signore aveva tratto dalla terra d'Egitto. Ma il Signore proteggeva il suo popolo. Questo popolo che era debole solo quando non ascoltava la parola del Signore! Ma forte ed invincibile quando la metteva in pratica!

La sua debolezza era la sua non fede. La sua forza era l'ascolto della voce di colui che parlava faccia a faccia con il suo Signore, il quale era disceso con braccio forte e con mano potente nella terra d'Egitto per liberarlo dalle mani del Faraone, per dargli quella libertà e quella terra che Egli aveva promessa al suo fedele servitore Abramo.

Il Signore non permette che coloro che credono siano maledetti. Egli non permette mai che i suoi "fedeli" siano ridotti a nulla proprio perché hanno creduto nella sua parola. Essi lo saranno nel caso che non ascoltino e non mettono in pratica la sua parola.

Quando invece questa parola è ascoltata e messa in pratica, nessuno, che sia indovino o meno, che sia re o servo, che sia addestrato nell'arte della guerra o che non sappia tenere in mano neanche una spada, nessuno riuscirà mai a sconfiggere, a maledire, ad annientare il popolo che Dio si è scelto per testimoniare nel mondo la sua verità, la sua potenza, il suo amore, la sua fedeltà.

Balak volle provarci. Manda a chiamare l'indovino Balaam. Dio però interviene fin dal primo momento. Balaam non deve andare a maledire il suo popolo. Non può.

Egli è benedetto dal suo Dio. Se il Signore benedice, chi può maledire? Se il Signore costruisce, chi può distruggere? Se il Signore salva, chi può condurre alla perdizione. Balaam lo sa bene e vuole sottrarsi a questo compito, per la prima volta increscioso.

Chissà quanti altri uomini non aveva egli maledetto! Egli aveva potuto maledire perché non erano il popolo di Dio. Non erano la sua stirpe eletta, il suo regale sacerdozio, la sua nazione santa e quindi benedetta dal momento della sua chiamata.

Per questo Abramo era stato chiamato, perché tutti gli uomini fossero benedetti nella sua stirpe, nel suo seme.

Sarebbe stata la negazione di tutta la promessa del Signore se il suo popolo fosse stato maledetto dall'indovino Balaam. Il Signore non lo permette. Anche l'asina si ribella a questo viaggio. L'angelo del Signore, che essa vedeva sul suo cammino, non le permette di seguire regolarmente la strada.

L'episodio di Balaam e di Balak, della maledizione e della benedizione dovrebbe fare riflettere molto quanti vogliono impedire la marcia del popolo di Israele e mettere ostacoli sul cammino della nazione che Dio si è scelta.

Balaam ne ha fatto le spese! Tutti coloro che sono come Balaam o che pretendono di essere degli indovini come lui ne faranno le spese ogni qualvolta non mettono in atto la volontà del Signore.

Ogni qualvolta impediscono che la volontà del Signore si attui, perché contro i propri interessi. Certamente Balak non avrebbe mai permesso che il popolo di Israele prendesse possesso della sua terra. Ne era il Re. Avrebbe dovuto rinunciare a tutti i suoi beni, a tutti i suoi interessi, a tutti i suoi possedimenti. Non era conveniente.

Egli, da persona intelligente, constata che i figli di Israele sono troppo numerosi perché possa vincerli con le armi. Vincerò - pensava - con la maledizione.

Bisogna maledire questo popolo. Bisogna distruggerlo. Qualunque modo è buono. Non si ha il coraggio di affrontarlo con le armi. Viso a viso. Faccia a faccia. Spada a spada. Lo si farà con i raggiri e con i sortilegi. Con la bugia e con la calunnia; con la maledizione.

In fondo questo significa maledire: dire male dell'altro. Rendere l'altro cattivo. Farlo diventare malvagio. Solo così si è sicuri che egli non avrà la forza di conquistare la terra.

Stolto che sei, mio caro Balak e tutti gli altri come te. Come fai a maledire il tuo avversario? Non sai che egli è benedetto da Dio? Balaam sì che lo sa. Infatti non soltanto non riesce a maledirlo. Lo benedice. Lo costituisce buono. Afferma cose sul suo conto che ti faranno rabbrividire. Ascoltalo:

"Io non vedo iniquità in Giacobbe, non miro perversità in Israele".

"Non c'è incantesimo contro Giacobbe né sortilegio contro Israele".

Le tue calunnie ricadranno contro di te. I tuoi sortilegi si poseranno sul tuo capo. Le tue bugie manifesteranno la perversità del tuo animo. Ma ricordalo!

La tua cattiveria non potrà fare male a Giacobbe. Balak, rifletti! Colui che è benedetto da Dio non può essere maledetto dall'uomo. Colui che è detto vero da Dio non può essere detto falso dall'uomo. Colui che è giustificato da Dio non può essere condannato dall'uomo.

Colui che è stato scelto da Dio perché testimoni il suo amore e la sua fedeltà non può essere distrutto dall'uomo. E tu lo sai perché. Perché se tu riuscissi a sconfiggere Israele, allora il suo Dio sarebbe un impotente, un incapace, uno che vuole e che non può attuare. Un idealista che non sa essere capace neanche di contare le sue forze!

Ma Iddio non è un uomo che possa mentire,, né figlio d'uomo perché si ritratti. E' l'uomo che spesso e volentieri pensa che la parola di Dio sia come la sua parola. Senza senso. Né significato.

Prima la dice e poi la ritrae. Prima promette e poi si pente. Prima ti dà e poi si riprende quello che ti dà in un modo, qualche volta ignobile.

La Parola di Dio non è la parola dell'uomo. La parola di Dio è immutabile come Egli è immutabile. E' efficace come Egli è efficace. E' creatrice come Egli è creatore. Dio è.

L'uomo non è. La Parola di Dio è il Cristo. La parola dell'uomo è un soffio. Ecco perché l'uomo la ritrae spesso e volentieri. Ecco perché l'uomo non ha fiducia in Dio.

Pensa che la parola di Dio sia come la parola dell'uomo. Una parola senza senso. Senza efficacia. Che si possa ritrarre quando non si ha più voglia di mantenerla. L'uomo non sa che Dio non ha bisogno di notaio. La sua parola è immutabile come la sua natura. La sua parola è Egli stesso.

Ma Balaam lo sapeva. Egli sapeva che Dio non è un uomo. Un burattinaio che dice... dice... e poi non mantiene. Balaam sapeva che Dio dice e fa, afferma e mantiene.

Ecco perché è difficile credere in Dio. E' difficile perché non si crede nella sua parola. E' difficile perché si pensa che Dio agisca come l'uomo: promette e poi non mantiene.

Egli pensa che la presenza di Dio in mezzo all'uomo sia una presenza come di un uomo in mezzo agli altri uomini. Non sa che Dio è una potenza irresistibile.

E se Dio è con noi chi sarà contro di noi? Chi potrà mai vincere questa potenza irresistibile?

Uomo, sappilo una volta per tutte! La debolezza dell'Israelita è una sola. Egli è debole solamente quando non ascolta la parola del Signore. Noi siamo deboli quando non crediamo nella parola di suo Figlio che è in mezzo a noi per manifestare la Gloria del Padre, per farci diventare figli e veri figli di Dio, dell'Onnipotente, il quale è nostro creatore, ma ha voluto anche essere nostro Padre, un Padre che ama e che è fedele alle sue promesse.

Un Padre che afferma che il cielo e la terra passeranno, ma le sue parole non passeranno mai. E' questa l'unica e la sola debolezza del cristiano.

Ma finché tu crederai alla sua voce, finché l'ascolterai, finché tu non indurirai il tuo cuore e ascolterai quella voce che ti parla, perché Egli è con te fino alla consumazione dei secoli, allora non sarai mai debole.

La sua presenza è una potenza irresistibile. Nessuno potrà mai sconfiggerti. Entrerai nella terra promessa. Balak potrà chiamare tutti gli indovini che vuole perché ti maledicano, perché ti calunnino, perché dicano ogni sorta di male contro di te per farti perdere d'animo e impedirti così di entrare nella terra promessa, ma non ci riusciranno mai.

Non è in loro potere maledire ciò che Dio ha benedetto. Non è in loro potere arrestare la marcia di questo popolo verso la terra promessa: Dio mantiene la sua parola;.

La terra è tua e della tua discendenza. Sarà tua se crederai che quella voce è vera. Se crederai che quella parola non può venir meno.

Essa per te verrà meno solo non credendola, perché solo non credendola Dio non sarà più in mezzo a te come una potenza irresistibile.

Solo non credendola perirai miseramente nel deserto.

# APPENDICE TERZA

### Il principe dei prìncipi

Leggendo la Scrittura Santa si incontrano frasi, eventi, momenti della vita del popolo del Signore sui quali a volte facilmente si sorvola. Ci si avvicina al testo sacro e subito si passa avanti, perché a nostro giudizio non vi è nulla di particolare, tutto sembra normale, quotidiano, quasi anodino, senza alcun significato per noi. Facciamo così di essa un libro, uno scritto, una storia come tutte le altre che giorno per giorno cadono sotto i nostri occhi. Invece per essa è verità il principio secondo il quale: *“Tu conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona”* (2Tm 3,14-17). La Scrittura è il Libro dei libri che dona verità eterna ad ogni altro libro della terra.

Vi sono verità effimere, passeggere, transitorie che offrono all’uomo solo vanità, futilità, non ricolmano il suo cuore di certezza, non infondono alcuna speranza, non guidano i suoi passi nella storia, non orientano il suo futuro vero il Cielo, non saziano il suo cuore e non dissetano il suo anelito di conoscenza. Di queste verità vane il mondo è pieno. Esse però non soddisfano nessun desiderio essenziale dell’uomo. Sono frasi che si dicono, concetti che si esprimono, parole che si scagliano verso e contro gli altri, ma che alla fine non possono produrre alcun frutto di vita eterna.

A volte anche la teologia rischia di trasformarsi in una verità vana, effimera, in una conoscenza che ignora la realtà di Dio, poiché troppo fondata sui pensieri del nostro cuore. Si elaborano idee, si armonizzano espressioni, si concatenano parole, ma poi il Dio dipinto da esse risulta assai lontano dal Dio vivo, vero, dal Signore che oggi è l’Onnipotente, il Creatore, il Vivente, il Presente, il Governatore di ogni vita. Niente è più pericoloso di una verità vana, perché questa crea scienza vana in noi e attorno a noi. La vanità non salva, non redime, non apre verso una speranza superiore, ultraterrena, infinita.

Aprendo il libro dei Numeri leggiamo una frase, che apparentemente potrebbe sembrare il contenuto di una verità effimera, vana: *“Il principe dei prìncipi dei leviti era Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne; esercitava la sorveglianza su quelli che avevano l’incarico del santuario”* (Num 3,32). Invece essa ci rivela le profondità del mistero della nostra vita, ci dona la verità dell’esistenza umana, ci mette a contatto con la stessa essenza divina, nella quale si vive una relazione nell’ordine eterno che è di perfetta comunione nella totale obbedienza alla suprema volontà che è quella del Padre nostro celeste.

Il Padre genera il Figlio. Il Figlio si dona al Padre nella comunione di amore e di verità dello Spirito Santo. Ma anche il Padre si dona al Figlio nella stessa comunione di amore e di verità dello Spirito Santo e tuttavia è sempre il Padre che presiede questa comunione eterna, che poi anche nella storia sarà di verità, amore, santità, creazione, salvezza, redenzione, giustificazione, elevazione dello stesso uomo. Il Figlio è tutto e sempre dalla volontà del Padre, nello Spirito Santo. Al Padre va tutta l’obbedienza eterna del Figlio, sempre nella comunione dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è la verità e la carità di questa comunione d’amore tra il Padre e il Figlio. Il mistero appartiene alla verità che salva. Noi, purtroppo, del mistero abbiamo fatto una verità effimera, vana, senza alcuna incidenza nella nostra vita in ogni forma nella quale esso è chiamato a manifestarsi: vita sociale, civile, religiosa, politica, economica, artistica, sportiva, ludica, amministrativa, privata, pubblica.

Ad imitazione di Dio, anche la vita dell’uomo si vive in una comunione di obbedienza all’unica volontà divina che presiede cuore, mente, volontà, anima, corpo. Tutto ciò che è l’uomo, in ogni particolare momento della sua esistenza, deve essere governato dalla volontà del Padre celeste. Ogni uomo è chiamato ad assumersi parte della responsabilità di governo nella comunione. Poiché a nessuno è stato dato di agire da solo, la partecipazione nelle responsabilità è sempre per volontà dall’Alto. La comunità degli uomini vive se questa partecipazione è reale, vera, duratura, santa, fatta di verità e grazia, vissuta sempre come risposta di obbedienza al Padre celeste.

Dio ha posto nella comunità degli uomini la stessa legge eterna che regna nel suo mistero trinitario. Essa ha un solo nome: obbedienza, che si vive in un duplice movimento: di ascolto e di verifica. Chi dona la Parola da ascoltare e chi verifica se la Parola è stata realizzata secondo la sua verità eterna è sempre Dio. Per questo fine Egli si serve di alcuni uomini particolari che Lui stesso pone sopra gli altri, perché rendano visibile la sua presenza di comando e di verifica. Tutti i disordini morali, civili, sociali, economici, amministrativi, tutte le cose cattive a cui giorno per giorno assistiamo nascono da questo principio eterno non vissuto. Quanti sono posti al dono della volontà di Dio e quanti alla verifica della sua realizzazione omettono spesso di assolvere al loro ministero. Manca sovente sia il datore umano del dono della volontà di Dio e sia il verificatore della sua perfetta attuazione. Si vive la comunione, ma senza il principio eterno che la regolarizza e le dona verità. Chi è posto in alto vive di solitudine da Dio e dal mondo. Chi è posto in basso vive di completa autonomia. Quando non c’è comunione di ascolto e di verifica della volontà di Dio, la comunione è vana.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, insegnaci a vivere di comunione vera. Facci comprendere che la responsabilità è dono e verifica e che nessuno potrà condurre in modo autonomo la propria responsabilità. Gesù, prima di lasciare questo mondo, mentre era sulla croce, verificò dinanzi al Padre tutta la sua comunione di responsabilità e concluse la sua esistenza terrena nel suo corpo di carne, con la certezza di coscienza che tutto era stato eseguito: *“Tutto è compiuto”*.

### Egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa

Scrutando le Scritture, emergono le modalità di Dio nella cura, custodia, guida, santificazione dell’uomo. Dal giorno della creazione fino alla vocazione di Mosè nel deserto, era il Signore che interveniva e si poneva in relazione con ogni singola persona. Questa modalità avvenne con Adamo, Eva, il serpente, Caino, Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe.

In tutta la Genesi non esiste la mediazione diretta, cioè l’azione di una persona, che in nome e con l’autorità di Dio, parla, agisce, opera a favore di altri. Vi è però una mediazione incipiente, quasi nascosta, invisibile. Noè costruisce l’arca per la salvezza dell’umanità. Abramo è chiamato perché nella sua discendenza vengano benedette tutte le tribù della terra. Melchisedek saluta Abramo invocando sopra di lui la benedizione del Dio Altissimo. Mediazione indiretta anche la benedizione di Isacco per Giacobbe e di quest’ultimo per i suoi dodici figli. Infine possiamo parlare di mediazione incompleta, non perfetta, anche nella preghiera. Particolare è quella fatta da Abramo in favore di Sodoma, perché la città non venisse distrutta.

Con l’Esodo tutto si modifica, entriamo in una nuova relazione dell’uomo con il suo Dio. Vede la luce la mediazione profetica. Nasce il popolo di Dio con l’alleanza al Sinai, ma prima ancora con la manifestazione del Signore di voler salvare i figli di Israele, liberandoli dalla dura schiavitù, dai lavori forzati cui sono sottoposti in Egitto. Il Signore chiama Mosè che costituisce suo profeta. Dio parla ad una sola persona, perché questa riferisca a tutto il popolo. Tutto il popolo parla a questa unica persona perché vada dal Signore a riferirgli ogni cosa. Chi legge Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio scopre che tutta la vita del popolo del Signore è regolata in ogni cosa dalla volontà divina manifestata a Mosè. Vede anche che tutte le questioni del popolo vengono portate al Signore sempre attraverso Mosè, che è dichiarato da Dio l’uomo di fiducia in tutta la sua casa.

La mediazione che sorge con Mosè non è un fatto puramente esteriore, di funzione, un ministero vissuto a tempo, a gusto, a piacimento della persona chiamata a vivere questa altissima missione. Essa è di vita, essenza, natura. Nella persona del mediatore è come se venissero ad “incarnarsi” Dio e l’uomo. Mosè porta sulle sue spalle tutto il peso di Dio e il peso del suo popolo. In lui è come se Dio e il popolo divenissero una cosa sola. La luce della divina parola e l’oscurità della natura umana in lui si accorpano. Lui è chiamato ad illuminare le tenebre dell’uomo con la verità celeste, perché le tenebre vengano sconfitte e la luce radiosa di Dio risplenda su tutto il popolo.

Mosè è chiamato a portare nel suo corpo, sulle sue spalle tutta la grandezza di Dio e tutta la miseria del suo popolo, tutte le esigenze della santità divina e tutte le brutture del peccato dell’uomo, che sempre rinnega, tradisce, abbandona il suo Signore costruendosi il vitello d’oro e proseguendo con interminabili mormorazioni contro ogni prescrizione che il Signore dona volendo che esso raggiunga la regione di Canaan, la terra dove scorre latte e miele, che ha preparato e che regala loro per promessa fatta ad Abramo.

Se non vi è questa *“identificazione”* con Dio e con il popolo, la mediazione profetica sarà svolta sempre in maniera superficiale, senza impegno, per ufficio, mai perché è realtà che ci appartiene, che è nostra, che è la stessa nostra vita. Dio e il popolo vivono per il mediatore. Dio e il popolo si incontrano nel mediatore e nella sua persona vi è questo scambio potente di vita. Il popolo dona la sua morte al Signore. Il Signore dona la sua vita al popolo. La dona nella sua parola, che è parola di vita e di salvezza. Il popolo dona la sua vita al suo Dio che è vita di morte e di distruzione della sua stessa natura attraverso l’obbedienza che promette al suo mediatore.

Il mediatore è colui che ascolta Dio e il popolo. Al popolo riferisce le parole di Dio, a Dio riferisce le parole del popolo. Questo vuol dire che lui, il mediatore, deve essere persona potentemente presa, afferrata, conquistata, piena dello Spirito Santo di Dio. Se il mediatore è senza lo Spirito del Signore, perché non lo invoca, non si pone in umiltà dinanzi alla sua presenza, se è dal cuore superbo, impuro, idolatra, se fa ogni cosa racchiudendo tutto nella sua volontà o nei suoi desideri, immediatamente finisce di essere mediatore, diviene autore con il risultato di non essere più mediatore né di Dio e né del popolo.

Non mette in comunione Dio con il popolo perché non dona al popolo la verità di Dio, bensì i suoi pensieri, i suoi desideri, le sue chimere, i suoi sogni. Non mette in comunione il popolo con Dio, perché senza lo Spirito del Signore è incapace di leggere la storia concreta del popolo. Il peccato lo confonde con l’obbedienza, l’obbedienza la vede come peccato, il ritualismo lo considera vero sacrificio, il vero sacrificio lo aborrisce. Sempre il mediatore tradisce Dio e il popolo quando cammina con la sua volontà e non più con lo Spirito Santo. La vita di un popolo nasce quando la luce di Dio si incontra con la verità di miseria del popolo e con ogni altro suo bisogno o necessità spirituale e materiale. Nel Nuovo Testamento la vera mediazione è nel dono dello Spirito Santo che il mediatore riversa su ogni persona che ascolta la Parola vera di Dio.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu hai vissuto una stupenda opera di mediazione quando hai portato nella casa di Zaccaria lo Spirito Santo e Cristo Gesù. Per te, per la tua opera, quella casa si è ricolmata dello Spirito del Signore. Aiuta noi, oggi smarriti, confusi, incerti, negatori della stessa mediazione, a capire che senza questo ministero essenziale non c’è comunione piena tra Dio e l’uomo e questi rimane nella sua morte.

### Io non ho agito di mia iniziativa

Quando si legge la Sacra Scrittura, vi è un dato che nessuno potrà mai negare: Dio è il Signore che prende in mano le redini della storia perché da evento di morte si trasformi in evento di vita. Addirittura nel Nuovo Testamento, Dio stesso, nella Persona del Verbo eterno, o Figlio unigenito del Padre, generato da Lui nell’oggi dell’eternità, si fa carne per liberare la carne dalla morte nella quale è rovinosamente caduta a causa del suo peccato.

Dio è il Signore che opera attraverso una triplice mediazione: profetica, sacerdotale, regale, che in Cristo Gesù diventano una cosa sola, essendo Lui, nella sua umanità, costituito dal Padre sacerdote, re e profeta per la nostra redenzione. Il mediatore è tale perché agisce solo per comando del Signore, per sua volontà, ordine, mozione nello Spirito Santo, parola che giunge al suo orecchio e gli dice cosa fare, qui ed ora, per la salvezza dell’uomo.

Chi vive nella *“Storia Sacra”*, vive proprio perché frutto dell’opera della mediazione. Il frutto però non è dal mediatore allo stesso modo che una pera è prodotta da un pero e una mela da un melo. Se fosse così, non vi sarebbe alcuna *“Storia Sacra”,* al di più vi potrebbe essere una storia che produce dei frutti naturali, mai però soprannaturali, divini, ricchi e carichi di salvezza che sono infinitamente oltre qualsiasi uomo: credente, non credente, idolatra, ateo, miscredente, clericale, anticlericale, cristiano, anticristiano, santo, non santo.

Ci sono cose che può fare un uomo da solo, allo stesso modo che l’albero produce i frutti secondo natura. Ci sono cose però che mai possono dirsi un frutto della natura umana. Questa verità ce la insegnano già i maghi d’Egitto, i quali hanno seguito Mosè nei primi segni. Alla terza piaga essi confessano che è il dito di Dio che agisce, non Mosè. Essi credono, dai frutti visti, segni non umani, che Dio è con Mosè ed opera per mezzo di lui.

Il popolo degli Ebrei è mantenuto in vita proprio da questi segni che ripetutamente il Signore compie per far nascere la retta fede in Lui, Signore assoluto del cielo e della terra, dei popoli e dei regni, di tutto ciò che esiste, visibile e invisibile. Chi cammina dietro Mosè, guidato da lui, ogni giorno fa questa esperienza: è salvato da Dio attraverso il suo mediatore che agisce ed opera in suo nome, eseguendo ogni suo ordine, riferendo ogni sua parola, compiendo opere prodigiose.

Il popolo del Signore vede un segno e subito si esalta. Confessa la grandezza del suo Dio. Incontra una difficoltà, immediatamente si demoralizza, cade in una profonda disperazione, rinnega la salvezza ottenuta, si dimentica dell’alleanza stipulata, non ricorda più i prodigi che lo hanno finora mantenuto in vita, soprattutto anziché pregare il Signore perché lo aiuti nelle difficoltà, subito si mette a mormorare, parlare male, disprezzare Mosè, attribuendo a lui ogni cosa. Sparisce il Signore, tutto è da Mosè, dalla sua volontà, dai suoi desideri.

Succede anche che quanti sono fuori di questa “Storia Sacra” vedono le opere del Signore, sanno che non sono di un uomo, e tremano, vengono presi dal panico. Quelli invece che sono parte di essa, la rinnegano ed hanno una lettura da cuore ateo, empio, malvagio. Qual è la caratteristica di un simile cuore? Quella di leggere in modo profano ciò che è sacro, in modo umano ciò che è divino, in modo falso ciò che è vero, in modo confuso ciò che è certo, in modo peccaminoso ciò che invece è purissima santità di Dio.

Questo cuore perverso che attribuisce all’uomo ciò che invece è da Dio ed è solo sua opera, e per di più lo attribuisce con tutta la malvagità e l’empietà che abita in esso, non lo può cambiare l’uomo, mai. Anche se l’uomo desse il suo corpo per essere arso vivo su una graticola, l’uomo empio e malvagio, leggerebbe questo dono secondo la pienezza della malvagità che è in lui e mai si aprirebbe alla fede. Cosa deve fare il mediatore perché quanti sono suoi oppositori, denigratori, calunniatori, mentitori, ingannatori dei loro fratelli, perché li distolgono dal seguire il Signore, si convincano che *“lui mai ha agito di sua iniziativa”* (cfrNum 17,1-35) e che tutto in lui proviene dal Signore? Da sé può fare una cosa sola: affidare al Signore la sua difesa. Altre vie non esistono.

Il cuore malvagio è un vero muro di bronzo impenetrabile ad ogni azione umana. Solo il Signore lo può fondere, demolire, distruggere, abbattere, salvare, redimere, giustificare, convertire, santificare. Al mediatore, dinanzi ad ogni muro di malvagità, empietà, idolatria, calunnia, menzogna, falsità, è chiesta una cosa sola: perseverare sino alla fine. È lui che deve attestare che niente viene da lui, continuando a fare la volontà di colui che lo ha scelto e chiamato. Solo perseverando attesterà al mondo che nulla proviene da lui, perché se qualcosa provenisse da lui, già si sarebbe ritirato, anzi neanche avrebbe iniziato la missione, perché ogni uomo sa che lavorare per la verità di Dio è un’opera che consuma e dissangua.

Il mediatore prega per avere da Dio la forza di perseverare. Ed è proprio la perseveranza sino alla fine che attesterà al mondo intero che lui è da Dio. Nessuno, da se stesso, potrà mai perseverare. Tutti, alle prime difficoltà, abbandonano e si tirano indietro. Per questo il vero mediatore trova il suo Orto degli Ulivi e notte per notte grida a Dio la sua preghiera perché gli dia ogni forza perché la sua volontà, solo la sua volontà, si compia attraverso la sua vita.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, ottienici di essere immersi nella fortezza dello Spirito Santo, perché anche noi siamo chiamati a perseverare, senza mai voltarci indietro. Allora attesteremo al mondo intero che anche noi siamo da Dio. Siamo stati da Lui mandati per ricordare e annunziare la Parola del Dio vivente che salva, redime, converte.

### Il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti

Il vero educatore dell’uomo è il Signore. Può fare questo per due principi che governano ogni suo intervento nella nostra storia di peccato, falsità, inganno, errore, menzogna. Egli conosce se stesso, sa la sua verità, conosce l’uomo e sa anche la verità della sua creatura.

È questa la prima differenza tra noi e Dio nell’educazione. Noi non ci conosciamo, non sappiamo chi siamo, da dove veniamo, dove siamo diretti, qual è la nostra verità di origine e quale quella di arrivo. Viviamo in una confusione tale da ignorare persino la fondamentale conoscenza del nostro cuore. Non conoscendo la nostra verità come possiamo pretendere di conoscere quella del Signore? Ignoriamo le verità del tempo come possiamo sperare di giungere alla conoscenza delle verità eterne?

L’educazione è alla verità e solo ad essa. Mai potrà darsi educazione ai sentimenti, ai desideri, alle velleità, agli istinti che nascono dal nostro cuore e spesso governano la nostra vita. L’educazione è la conduzione dell’uomo nella pienezza del suo essere perché possa operare, agire, relazionarsi conformemente a ciò che lui è. Se non vi è verità, non vi sarà mai educazione. Se la verità è parziale anche l’educazione sarà parziale. Se la verità è mescolata a mille errori, anche l’educazione sarà un impasto di errori con qualche verità.

L’uomo non si dona la verità. Gli è data. Egli deve accoglierla per fede. La verità viene dalla Parola di Dio che gli è rivelata di volta in volta. Dio però non dona la sua Parola in modo diretto, manifestandosi ad ogni uomo e mettendolo a contatto con la sua verità. Gliela rivela sempre attraverso la mediazione. Sceglie un uomo e lo costituisce portatore della sua verità a tutti i suoi fratelli.

Dio accredita i suoi mediatori con la verità storica che nasce dalla parola che essi dicono. Smentisce quanti non sono suoi mediatori con la falsità storica che scaturisce dalla parola da essi proferita come parola di verità. Ogni parola falsa genera una vita falsa. Ogni parola vera produce una vita vera. Il diavolo, mentitore ed ingannatore, disse alla donna che sarebbe divenuta come Dio. Eva non credette al Signore, si fidò di Satana e fu la morte per tutti noi. L’uomo perse per sempre la sua verità di origine, che mai si potrà donare da se stesso.

 È proprio questa l’educazione di Dio: condurre l’uomo dalla morte alla vita, liberandolo dalla falsità e introducendolo nella verità. L’educazione di Dio è però lunga, faticosa, non si esaurisce in un giorno. Inizia con Adamo ed Eva. Vengono Caino, Noè, i suoi figli, Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè e la grande liberazione dalla schiavitù d’Egitto. Seguono i Giudici e i Profeti. Viene Cristo Gesù, Gli Apostoli, la Chiesa. L’educazione di Dio durerà fino alla consumazione dei secoli.

Con Mosè Dio dona inizio all’educazione di un popolo. Regola fondamentale è questa: il popolo deve ascoltare Mosè, unico mediatore, tra il Signore e i figli di Israele. Dall’ascolto è la vita. Dal non ascolto è la morte. Non c’è futuro per il popolo senza l’ascolto immediato, quotidiano, repentino da parte di tutti. Chi vuole vivere deve ascoltare. Muore chi non ascolta. La morte non è solo spirituale, è anche e prima di tutto fisica, segno della morte spirituale che governa l’anima e uccide lo spirito. I quaranta anni di deserto a questo sono serviti: ad insegnare al popolo che la vita è dalla Parola del Signore, comunicata per mezzo del suo fedele servitore Mosè.

Il Signore per mezzo di Mosè ordina che si riprenda il cammino. Il popolo si stanca. Perde la fede nel suo Dio. Non vede il comando come proveniente dal Signore. Lo vede come parola di Mosè e per questo inizia a mormorare, lamentandosi di questa storia che a suo giudizio era insensata, priva di sapienza e di intelligenza. Addirittura la si considerava come una storia inutile. Il Signore manda allora nell’accampamento dei serpenti brucianti, i quali mordono e uccidono. Il popolo grida a Mosè e chiede di implorare salvezza dal suo Dio. Il Signore ordina a Mosè di costruirsi un serpente di bronzo e di issarlo su di un’asta al centro dell’accampamento. Chi, morso dai serpenti, lo avesse guardato con fede, sarebbe guarito, tutti gli altri sarebbero morti. La fede è via della vita. La non fede è sentenza di morte.

Non è il serpente di bronzo che dona la guarigione. Il serpente non contiene in sé nessuna forza di risanamento. È una semplice immagine di metallo fuso. Chi dona la guarigione è la fede. La non fede porta la morte. La fede è sempre generatrice di vita. Questo lo possiamo constatare anche noi. È sufficiente che rientriamo nei Comandamenti e la vita fiorisce nuovamente nella nostra casa. Basta che ci poniamo fuori di essi e subito la morte, non solo spirituale ma anche fisica, bussa alla nostra casa e la divora.

Qual è allora la differenza tra noi e il popolo del Signore? Esso sapeva che la morte era dalla non fede nella Parola di Dio e subito chiedeva perdono e si rimetteva in marcia. Ricominciava con la fede. Noi non vogliamo credere che ogni morte è il frutto della non fede e rimaniamo nella nostra morte. Loro sapevano che non vi era alcuna possibilità di vita fuori della Parola, si pentivano, rientravano nella fede. Noi perseveriamo di morte in morte perché non vogliamo credere che solo la Parola di Dio è la sorgente di ogni vita. La Parola di Dio, non la parola dell’uomo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, facci uomini e donne dalla perfetta fede nella Parola del Signore. Aiutaci a testimoniare con la nostra vita che fuori di essa vi è solo morte.

### Come sono belle le tue dimore, Giacobbe!

Balaam era stato chiamato da Balak, re di Moab, per maledire il popolo del Signore. La maledizione aveva un unico scopo: liberare i figli di Israele dalla custodia e protezione di Dio, così da renderli vulnerabili e farne dei potenziali sconfitti. Tutte le nazioni del tempo sapevano che il popolo del Signore era invincibile, perché il loro Dio combatteva per loro e con loro. Per questa vicinanza del loro Signore, il terrore si era impadronito di esse.

Il Signore non è però solo il Signore di Giacobbe, è anche il Signore di Balaam e di ogni altro uomo. Balaam è avvertito. Può recarsi da Balak, ma dovrà dire solo ciò che Lui avrebbe messo sulla sua bocca, né una parola in più, né una in meno. Balaam in questa circostanza sarebbe dovuto essere vero profeta del Signore, sua vera voce, suo oracolo nella pienezza della verità.

Balaam sa che non può trasgredire la volontà di Dio. Vi è un angelo con la spada sguainata attorno a lui che lo segue. Per ben due volte si limita a dire che Israele non potrà essere maledetto. Esso è benedetto e benedetto rimarrà per i secoli eterni. Nessuno potrà maledire i figli di Giacobbe. Questi sono proprietà particolare del Signore, del Dio che è la vita di ogni essere vivente. La terza volta il Signore apre gli occhi a Balaam e gli fa vedere la gloria del suo popolo. Il profeta vede i figli di Giacobbe come li vede il loro Dio e Signore. Li contempla con occhi divini nel presente e nel futuro.

Vede e profetizza perché il Signore diviene per lui voce, occhio, parola, intelligenza, cuore: *“Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi”.* Balaam è fatto da Dio suo vero profeta. Vede presente e futuro del popolo amato dal Signore: *“Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque. Fluiranno acque dalle sue secchie e il suo seme come acque copiose. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà esaltato”*.

Balaam sa anche chi è Dio per questo popolo: *“Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Egli divora le nazioni che lo avversano, addenta le loro ossa e le loro frecce egli spezza. Si accoscia, si accovaccia come un leone e come una leonessa: chi lo farà alzare? Benedetto chi ti benedice e maledetto chi ti maledice”* (Num 24,3-9). La vita dei figli di Israele è da Dio, è in Dio e per Lui, è sempre un dono della sua presenza, che è grazia, onnipotenza, liberazione, salvezza, grande vittoria.

Non solo Balaam, ma il mondo intero ora sa chi è Giacobbe e chi è il suo Dio. Sa qual è il passato di questo popolo, quale è il presente ed anche quale sarà il suo futuro. Questo popolo vive una vita particolare, singolare, unica. La sua è vita tutta da Dio. Lui esiste dal suo Signore, cammina per il suo Signore, cresce per sua grazia, avanza con la sua benedizione, è salvo per la sua protezione, è custodito dal suo Signore come la pupilla dei suoi occhi. Se Balak lo vorrà affrontare in battaglia, deve sapere che lui non si troverà a combattere contro degli uomini, bensì contro il Signore che è invincibile.

Dio è talmente forte da scendere in Egitto, liberare il suo popolo e portarlo in salvo come l’aquila fa con i suoi aquilotti. Come questa è irraggiungibile nel cielo, così Dio lo è sulla terra, tra gli uomini. Nessuno potrà mai pensare di annientare il Signore, di vincerlo, sconfiggerlo, annullare la sua volontà, dare un altro corso alla storia che Lui ha deciso di scrivere per mezzo del suo popolo.

Noi tutti abbiamo una concezione errata del nostro Dio. Lo pensiamo assente, lontano dalla nostra storia. Lo crediamo inesistente circa la vita presente. Pensiamo che tutto sia nelle nostre mani, nella nostra volontà, nei nostri desideri, nella nostra cattiveria e malvagità, o anche nella nostra bontà e purezza del cuore. Reputiamo che il Signore si sia distaccato dalla nostra storia e che Lui non sia più la Provvidenza eterna che vigila sulla sua creazione affinché questa raggiunga il fine per cui è stata creata.

Questo pensiero errato sul nostro Dio ci fa condurre una vita da stolti, insipienti, bugiardi, mentitori, ingannatori, prepotenti, arroganti, spavaldi, maligni e malvagi. Viviamo così perché profondamente convinti che possiamo ostacolare il corso della storia che Dio si sta accingendo a scrivere oggi, domani, sempre.

Balaam ci insegna una grande verità: ci dice di avere occhi e mente per leggere la storia non come un evento immanente, fatto di soli uomini. Ci invita a trascenderci, elevarci, a guardare ogni cosa con occhi divini, a possedere una vera dimensione soprannaturale degli avvenimenti. Se noi leggiamo la storia come puro fatto di uomini, ci perdiamo, ci danniamo, consumiamo invano le nostre energie, diveniamo anche malvagi e mentitori. Se invece avessimo lo sguardo di Balaam e vedessimo le cose in modo soprannaturale, così come vede e ci vede Dio, allora la nostra vita sarebbe più serena. Comprenderemmo che Dio è sempre all’opera e che solo Lui è il Signore della nostra vita e di ogni storia che si consuma sotto i nostri occhi. Ma se Dio non è più il Signore della mia vita, come potrà divenire il Signore della storia nella quale io vivo?

Vergine Maria, Madre della Redenzione, dacci questa visione soprannaturale perché siamo capaci di vederci come ci vede Dio, nel bene e nel male, nel presente e nel futuro, affinché cooperiamo con Lui nell’opera che la sua eterna Provvidenza vuole realizzare con noi e per mezzo nostro.

### Queste saranno per voi le regole di giudizio

La forza di un popolo, di una persona, è la sua sana moralità. Se questa è vera, perfetta, la persona, il popolo producono ogni frutto di bene. Se invece essa è malata, scarsa, inesistente, un’ombra di morte avvolge ogni cosa e conduce tutti verso un declino irreversibile.

Se osserviamo la società nella quale viviamo, dobbiamo confessare la quasi totale assenza di moralità. Vi è una coscienza lassa che ingoia anche i più duri cammelli. Niente è più male. Tutto viene operato con disinvoltura. È come se la legge morale non esistesse più, né quella positiva e neanche quella naturale. L’uomo ha perso la sua verità. Vi è in lui una crisi profonda di identità.

Molti fanno dell’uomo un puro animale evoluto, soggetto alla sola legge dell’animalità, che è l’istinto senza alcun riflesso di bene e di male, né per sé e né per gli altri. Altri lo vedono come un angelo decaduto, senza alcuna possibilità di potersi rialzare e per questo sono portati a giustificare ogni suo comportamento. Si è così. Nulla possiamo fare per riemergere. La nostra natura ormai è questa e se si vuole vivere, la si deve assecondare in ogni cosa.

Questa visione dell’uomo, errata in sé, comporta anche la devastazione della vera fede e della religione più pura. Fede e religione sono fortemente caratterizzate come fonte e principio di autentica moralità. In questa visione dell’uomo che è totalmente negatrice e rinnegatrice della sua verità, la fede e la religione sono vissute senza alcun legame con il frutto che esse sono chiamate a produrre. La fede, la religione devono dare frutti di sana, vera, autentica moralità. Cosa si constata invece?

Fede, religione e immoralità convivono senza alcun problema. Ma per giungere a questa convivenza pacifica, avviene una trasformazione profonda sia della fede che della religione. La fede si trasforma in un sistema matematico o al massimo filosofico, con nozioni che sono fuori dell’uomo. Possono essere anche belle in sé, si studiano, si approfondiscono, ma alla stregua dei buchi neri dell’universo. Non cambiano in nulla la nostra vita quotidiana.

La religione invece si trasforma in una cerimonia splendida, sontuosa, a volte lunga ed interminabile, con una ritualità di cui nessuno più conosce il suo vero significato. La cerimonia ha questo di particolare: è come una veste che l’uomo deve indossare per qualche ora. Con essa svolge il suo ruolo. Poi finita la celebrazione, la veste viene tolta e l’uomo riprende la sua vita ordinaria. Terminata la cerimonia, finiscono anche la religione e la fede.

Che le cose stiano proprio così, lo attesta il fatto che tutte queste cerimonie spesso vengono celebrate con i più orrendi peccati mortali nel cuore: si calunnia, si dicono false testimonianze, si giudica, si condanna, si ruba, si prende la moglie dell’altro, si uccide, si disonora il padre e la madre, si bestemmia il Signore, si vive di idolatria e di superstizione, e poi si partecipa a queste cerimonie come se nulla fosse. Si distrugge l’uomo e si celebra il Signore che è morto per la salvezza dell’uomo. È triste quando si trasforma la fede in un sistema di verità fuori dell’uomo e la religione in una cerimonia asettica, astratta, in una ritualità dove l’uomo è solo attore, ma non ministro e neanche mediatore di vera moralità e santità.

Avendo noi perso la coscienza, abbiamo anche perso il significato della responsabilità che grava su ogni azione dell’uomo. Che la coscienza non guidi più i nostri atti, lo attesta il fatto che in molti delitti non si parla più di volontarietà, bensì di involontarietà, anche quando è cosa assai evidente che non si può in alcun modo parlare di involontarietà.

Se invece leggiamo il giudizio di Dio sulle nostre azioni, tutto cambia. È sufficiente aprire la Sacra Scrittura e leggere qualche rigo: *“Se uno colpisce un altro con uno strumento di ferro e quello muore, quel tale è omicida; l'omicida dovrà essere messo a morte. Se lo colpisce con una pietra che aveva in mano, atta a causare la morte, e il colpito muore, quel tale è un omicida; l'omicida dovrà essere messo a morte”* (Cfr Num 35,16-34). La volontarietà di un’azione non è da stabilire nel momento in cui la cosa avviene. Essa è in tutti gli atti preparatori dell’atto finale.

Al di là della pena che è in relazione al tempo in cui essa viene comminata, il testo dei Numeri, essendo Parola di Dio, ci insegna una grande verità: l’uomo non è l’istante in cui commette una determinata azione. L’uomo è anche prima di quell’istante. Se il prima di quell’istante è la causa di esso, allora non si può più parlare di involontarietà. Vi è in lui la responsabilità piena del misfatto o delitto commesso. Non si può parlare di involontarietà quando tutti i suoi atti precedenti conducono all’atto finale, perché lo generano e lo producono.

Questo significa che ogni uomo è dichiarato responsabile di tutti i suoi atti, dal momento che non vi sono atti singoli, separati gli uni dagli altri, bensì atti in successione. Posto un atto, l’altro seguirà necessariamente. Ecco allora il grande principio di morale stabilito dal Signore: di ogni atto precedente l’uomo deve valutare le conseguenze che inevitabilmente succederanno. Uno si compra un esame per raccomandazione o altro. Questo atto non è separato dal resto della vita. Se domani, per mancata scienza, costui dovesse essere causa di un misfatto, un delitto, una catastrofe, sappia che dinanzi a Dio è responsabile di tutto il male che la sua mancata scienza ha generato. Volontariamente ha causato questo, quando ha deciso di comprarsi l’esame.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a far sì che la fede e la religione ritornino ad essere la fonte, il principio, la sorgente della vera moralità. Insegnaci soprattutto che ogni nostro atto è carico di conseguenze e che il dopo è generato dal prima vissuto sovente con troppa leggerezza e irresponsabilità.

**INDICE**

[LA MORALE NEL LIBRO DEI NUMERI 1](#_Toc165020288)

[LA MORALE DI DISOBBEDIENZA 1](#_Toc165020289)

[LA PROVA DELLA FEDE 1](#_Toc165020290)

[LA PROVA DI MOSÈ 1](#_Toc165020291)

[LA PROVA DI ARONNE E MARIA 4](#_Toc165020292)

[LA PROVA DEGLI ESPLORATORI DELLA TERRA DI CANAAN 6](#_Toc165020293)

[LA RIBELLIONE CONTRO LA FEDE 10](#_Toc165020294)

[MORALE E FRAGILITÀ DELLA FEDE 14](#_Toc165020295)

[EDUCAZIONE ALLA FEDE E MORALE 16](#_Toc165020296)

[LA FORTEZZA NELLA DIFESA DELLA FEDE 18](#_Toc165020297)

[APPENDICE PRIMA 19](#_Toc165020298)

[Prima riflessione 19](#_Toc165020299)

[Seconda riflessione 21](#_Toc165020300)

[Terza riflessione 25](#_Toc165020301)

[APPENDICE SECONDA 29](#_Toc165020302)

[Raduna settanta anziani 29](#_Toc165020303)

[In battaglia contro Amalèk 33](#_Toc165020304)

[Serpenti infuocati 37](#_Toc165020305)

[L'ordine di benedire 40](#_Toc165020306)

[APPENDICE TERZA 44](#_Toc165020307)

[Il principe dei prìncipi 44](#_Toc165020308)

[Egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa 46](#_Toc165020309)

[Io non ho agito di mia iniziativa 47](#_Toc165020310)

[Il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti 49](#_Toc165020311)

[Come sono belle le tue dimore, Giacobbe! 51](#_Toc165020312)

[Queste saranno per voi le regole di giudizio 53](#_Toc165020313)

[INDICE 54](#_Toc165020314)